ERMINIA PASSANNANTI

IL TORSOLO DEL VENTRE ED ALTRE FANDONIE

[Riflessioni e Poesie di Qualche Genere]

Copyright © Erminia Passannanti 2006

BRINDIN PRESS
Salisbury,
England, Uk

DELLO STESSO AUTORE

Erminia Passannanti

Macchina, Manni Editore, 2000
Mistici, Ripostes, 2003
Exstasis, Lietocolle, 2003
La realtà, Ripostes, 2004
Il roveto, Troubador, 2005
Machine, Troubador, 2005
Il Morbo, Ed. Biagio Cepollaro, 2007

IL TORSOLO DEL VENTRE
ED ALTRE FANDONIE

[Riflessioni e Poesie di Qualche Genere]

INTRODUZIONE DI

FRANCESCO MUZZIOLI

INTRODUZIONE

Per una poesia del corpo

Contro la tendenza dominante della poesia dell'"anima", che continua ad ammorbare i nostri climi letterari con i suoi irrespirabili incensi, e a monopolizzare le residue presenze della poesia nella cultura diffusa e nell'immaginario collettivo (si pensi alle caricature cinematografiche di banalissimi personaggi-poeti, come pure ai rari ma purtroppo significativi, riconoscimenti ufficiali), e si conserva saldamente radicata nel senso comune anche giovanile, tanto da apparire a volte – in una di quelle "false alternative" che ci circondano – quasi che fosse lei, addirittura, l'antitesi al capitalismo (come se il guaio del capitalismo fosse di aver perso l'anima e non di essersi "smaterializzato", proprio, nei cieli del "puro spirito"), mentre si riduce a fungere da pallido sintomo sublimatorio; contro questa tendenza, dunque, credo che si debba prendere radicalmente posizione.

Il comico involontario a cui vanno incontro i poeti dell'"anima", evidentemente, non è sufficiente. «Pensate a X, o a Z! Come sarà buffo!», diceva già ai suoi tempi Baudelaire di quei poeti che raccogliessero l'aureola e se la rimettessero in capo, dopo che la modernità l'aveva fatta rotolare inopinatamente nel fango. Ma niente da fare: il "restauro dell'aureola", con il recupero connesso dell'atmosfera sacrale dell'aura (teste Benjamin) non ha ceduto di un centimetro nemmeno con l'incalzare della modernità più spinta e potremmo comodamente sostituire gli X e gli Z di Baudelaire con nomi a noi contemporanei, ora ingenuamente sprovveduti, ora invece sottilmente muniti con misticismi di nuovo conio (magari heideggeriano o derridiano, perfino). Che fare? Contro la poesia come lingua dell'anima, ben venga allora l'esercizio del testo come poesia del corpo! Ciò significa riflettere sul corpo della parola.

Nelle avanguardie del Novecento, il corpo della parola veniva identificato nella materia del significante. Si trattava, per i futuristi, per i dadaisti e poi per i verbovisivi e i "telquelliani", di assaporare il suono, di gustarne l'impasto, la grana, fino a separarne le singole

componenti oppure fino a creare una neolingua, passandosene del legame "ragionevole" con il senso. Questa fungibilità della parola nel suo lato "vocale" rappresenta implicitamente l'utopia di una libertà verbale "a pronta presa", che è possibile acquisire subito, qui-e-ora, semplicemente sciogliendo il segno dalla sua convenzione significativa. Ma il mondo post-novecentesco, ormai, ha ben presente la difficoltà di ogni libertà immediatamente disponibile (la libertà "a pronta presa" è, nel capitalismo "drogato" in cui viviamo, quella del liberismo, del potere che si fa le leggi da solo, ecc.: l'anarchia berlusconica); la libertà è invece tutta da conquistare, la libertà è nel conquistarla. Allo stesso modo, la corporeità non è data (la corporeità data è il corpo-oggetto della profilassi medica e delle cure estetiche, oppure dell'eros prefabbricato dell'immaginario di massa), ma va strappata alla "sussunzione reale" della merce. Nel caso del corpo della parola, ciò significa che dobbiamo tornare a cercarlo nei nodi e nelle intercapedini dei codici, dei generi, degli usi e dei contesti, in una parola dei sensi del linguaggio.

Queste riflessioni mi sono state suggerite dalla lettura del Il torsolo del ventre di Erminia Passannanti, la raccolta poetica che qui si presenta. In questo ultimo testo, ma un po' in tutta la linea di ricerca di questa autrice, la centralità del corpo si presenta e si articola su diversi livelli che proverò a distinguere brevemente. In primo luogo, la corporeità si manifesta nella propensione al prosastico. Il prosastico vuol dire corpo tematizzato e incremento percentuale della terminologia relativa al corporale. Si può partire dal «ventre» che dà il titolo alla raccolta e via via inventariare; e si vedrà che la tendenza è massiccia. E però qui prosastico vuol dire di più: vuol dire anche, precisamente, uso della prosa. È vero che la prosa è un semplice strumento, è un mezzo e non un genere, e che essa è perfettamente abilitata ad adempiere pure, al buon bisogno, ai compiti della lirica.

Tuttavia, in questa recente raccolta della Passannanti, la prosa sembra affermarsi a discapito, non solo della forma più tradizionale del verso, ma anche a totale detrimento della liricità e della sua spinta verso l'alto e il sublime. Curiosamente – e a differenza da altri precedenti usi in poesia, come, ad esempio, nel cosiddetto poema in prosa – l'impiego della prosa non è accompagnato dalla liricizzazione e dalla ricerca di clausole metriche, ma fa entrare nel

testo il tono di un linguaggio pseudo-argomentante, di tipo trattato, che mette in scena uno sragionare sproloquiante, con forte tendenza alla parodia. Il ritmo, qui, non è la musicalità facile delle sillabe; è lo scricchiolio di una macchina che gira a vuoto, come già annunciava l'opera prima, del 2000, Macchina.

In secondo luogo, vorrei sottolineare l'impiego della lingua "storica". Questo impiego è esattamente connesso a quel rimuginare prosastico della "trattazione maltrattante" e della tendenza alla parodia. Ecco allora che il linguaggio chiamato in essere è una parola tinta di passato, che riemerge dalla storia con la connotazione letteraria di un prestigio perduto. Non c'è, si badi, nessuna pietas conservativa, qui, né alcun valore antiquario. Il linguaggio della tradizione è semplicemente un relitto tra gli altri, un fantasma che viene agitato polemicamente di fronte all'impoverimento della "lingua di plastica" delle comunicazioni di massa. A cospetto del mito della trasmissione immediata di significati, che oggi presiede alle attività dell'industria culturale, si pone e si ammassa, qui, in una sorta di freudiano "ritorno del superato", una lingua letteraria che rischia ormai di apparire "ostrogota", incomprensibile ai più.

Da questo punto di vista, lo strato "alto" della lingua aulica si congiunge allo strato "basso" del dialetto, in quanto entrambi estremi ormai degradati, espunti e respinti ai margini dalla medietà dei media. In un tono "popolaresco" tutto reinventato (d'altra parte, oggi, il "popolare" ha cambiato di segno ed è, precisamente, la cultura dominante e la lingua normalizzata e globalizzata), in un impasto grottesco e straniato, la Passannanti mette sulla sua scena poetica tutta una serie di personaggi-maschere, che diventano protagonisti di un insensato brulicare di azioni-e-reazioni, di un "teatrino" in cui è possibile riconoscere la mimesi distorta della nostra politica-spettacolo (e talvolta, qualche personaggio lo si riconosce proprio, senza ombra di dubbio, dietro le teste di legno). Gente come il «Deus Ex Machina», il «Merda», oppure l'«Hommo de Sale» o lo «Sciaguratiello», animano contese e offese sul palcoscenico del «roboante pianetucolo». Non era sufficiente – obietterà qualcuno – "dire le cose" e puntare direttamente il dito sulle malefatte dei mariuoli al potere o sulle nefandezze dalla guerra preventiva? Perché questo passaggio attraverso l'attrezzatura della finzione? Ma certamente – rispondo – perché gli strumenti della

testimonianza o della denuncia sono facili a svilirsi in merce da informazione, a farsi consumo patetico del vittimismo, e allora l'impegno civile deve approntarsi una forma deformante per stigmatizzare l'atteggiamento, il gioco delle parti, la modalità burattinesca dei fantocci che infestano il mondo.

Infine, in terzo luogo, il corpo non può emergere, nel linguaggio della poesia, altro che come enigma e come conflitto. Il corpo sfugge ai saperi costituiti (è la «cosa sconosciuta»); si pone al punto di rottura dell'ordine (è scritto che «Il Torsolo del Ventre s'identifica con il Tafferuglio Massimo»); si situa contraddittoriamente al «centro di un Travaglio» (triangolabile secondo le coordinate della «Sopravvivenza», della «Resistenza» e della «Dissidenza»). Gli è che, da un lato, il corpo è pur sempre in intreccio con la psiche (è Psychosoma), innervazione di pulsioni e di investimenti; dall'altro lato, è corpo-mondo, ingrediente di cucina nel calderone globale. La sorte del corpo nella globalizzazione trionfante (o capitalismo "drogato" che dir si voglia) dà da pensare. Il corpo è esaltato, ma solo dentro i parametri dell'immagine patinata. Altrimenti è in esubero. Che il corpo sia raggiungibile, oggi, solo cercando tra i margini e i resti (come «Rimasuglio di Vita») balza agli occhi dalle pagine poetiche della Passannanti. In esse il corpo, per sfuggire alla fantasmagoria che lo riveste, si manifesta strappando la seconda pelle del linguaggio; cioè emerge come non-senso, sregolatezza, follia, in rivolta contro l'addomesticamento culturale che permea le false libertà vigenti.

Questi diversi livelli di discorso si riflettono bene nelle ambivalenze del titolo, che mi ha colpito fin dall'inizio: Il torsolo del ventre. Il «torsolo» rimanda a qualcosa di nucleare e basico, ma è nello stesso tempo un residuo, ciò che si butta via dopo avere mangiato il frutto. Il «ventre», a sua volta, è il segnale dell'ingordigia e la sua gonfiezza, è soprattutto un luogo centrale della comicità "classica" (e allora si connetterebbe al torsolo come "ventre bitorzoluto"); ma significa anche, ovviamente, la parte del corpo specificamente femminile, il luogo della produzione-riproduzione della vita.

La rivendicazione del femminile attraversa tutto il libro e, in alcuni punti, si enuncia esplicitamente (si vedano, ad esempio, Femmina, svolto in tono di preghiera; e l'«insperata specie

femminile», in Da vecchia). Eppure, il lato comico-parodistico, con le sue intemperanze linguistiche e il suo mescolamento di stili e di voci (tutto il coté bachtiniano del libro), fa sì che ogni protesta sia sempre lì lì per rovesciarsi in finzione esibita, nell'avviso a non prendere troppo sul serio un testo che è «fandonia», «baggianata» e quant'altro, secondo i segnali di palese autoironia.

La "panza" si fa "panzana", ovverosia riscrittura, scoronamento, abbassamento, critica della letterarietà stessa. Sicché, a differenza della vulgata, che vuole la scrittura al femminile minimalisticamente attesa a una corporeità che è quella del quotidiano, qui la faccenda si rovescia. La concretezza non sta nel vissuto, ma nel delirio. Mentre il vissuto si attiene ai fantasmi ricevuti e alla fine se ne accontenta senza forzarne l'assetto profondo, anzi rafforzando con la narrazione l'"io sono" più codificato, il delirio tenta di toccare il "torsolo" del corpo negato dall'ordine delle cose e dei discorsi. Insomma se dobbiamo, come dobbiamo, cercare il corpo, i testi poetici di questo libro ci insegnano a prendere la strada più lunga; anzi, a passare dalla parte opposta. Precisamente: la parte opposta al senso comune.

Francesco Muzzioli

Roma, 22 gennaio 2006.

PARTE I: NON-SENSE

Il torsolo del ventre nelle obliquità del Merda

Il torsolo del ventre si aggira nelle obliquità del Merda,
nel sospetto di uno sguardo in tralice.

Attende su una soglia di sapere dove andare
et nel frattempo riflette il suo ghigno beffardo allo specchio
di colui il quale in esso si rimira.

Scriveva il Francese Irreprensibile:

"Che la concretezza umana sia carenza basterebbe a provarlo la vitaccia de lo torsolo del ventre come accidente umano…Per comprendere qual sia lo scopo per il quale il torsolo del ventre sia torsolo a se stesso, bisogna che vi sia carenza. Ciò nondimeno si tratterebbe non di una carenza palpabile, ma di una carenza sopportata…Ovvero, abbisogna alquanto in questo momento che vi sia la carenza sua propria de lo torsolo del ventre, come carenza d'essere, sollecitata nel suo più intimo dal Merda, di cui est il torsolo del ventre. Così testimonia la vitaccia di una mancanza intrinseca nel Merda de la concretezza umana." (Il Francese Irreprensibile, 1943)

Per Il Francese Irreprensibile, la perdita di se stessi et la negazione de la pertinente autosussistenza, rimarrebbero così ormeggiate ad una indubitabile dottrina per la quale il per-sé si delinea qual ardua ricercatezza di una improponibile e mal pensata verità.

Senza curarsi de la denuncia di una carenza d'essere precisamente, la sua analisi est pur sempre volta verso la vitaccia alla quale si dedica una dignità vincolante.

Ebbene, il grave passo est pur sempre quello reazionario del rifacimento del mancante.

Il Deus Ex Machina est colui il quale scopre all'opposto una fessura: il suo codice porta in seno o a tergo la rottura col martello del Merda.

Et in tal modo, si palesa bellamente tale segmento dottrinale:

"Il riuscire a favellare è principio essenziale, il qual est legato alla mia carenza d'essere. Come se pronunciassi il mio epitaffio: vocalizzo tristissimo, tragico et assai doloroso, ovvero mi congedassi dal di mio essere carente, io come vocabolo che mi surplussa et la cui staticità ha intemperantemente per me istesso la funzione di pietra tombale sistemata nel vuoto. Allorquando favello, contesto la vitaccia di ciò che sfavello, nego finanche la vitaccia di colui il quale profferisce favella; la mia linguaccia, se scopre il Merda nella sua infondatezza, dichiara simile annuncio che esso est stato generato dalla non sussistenza di colui il quale la fa di essere altro che il suo essere di Merda." (Deus Ex Machina, 1983)

L'assenza dell'essere, di cui sopra profferisce favella il Deus Ex Machina, segna il discorso anche di colui il quale est molto simile al Francese Irreprensibile, nel quale, et per il quale, la spiegazione di come sorge il torsolo del ventre è data egregiamente di seguito:

"Il torsolo del ventre si produce nell'oltretomba de la bella et innocua interpellanza per qual si voglia vitale bersaglio, confinando la vita del Merda alle sue restrizioni, sfrondandone il bell'incubo; ma esso fa una buca al torsolo del ventre finanche nel suo aldiquà, per qual scopo, domanda incondizionata de la presenza et dell'assenza, essa richiama in vita la carenza del Merda. In siffatta aporia personificata, il torsolo del ventre si afferma come assolutezza del budello espropriato." (Il Babba, 1974)

Il torsolo del ventre est un rinvio, come del resto lo est il Merda.

Il rinvio perdurevole est la peculiarità rossa e qualche volta verde dell'inconsistenza et de lo sminuzzamento originario del Merda, che si illude di essere ciò che est già et sempre in un secondario corpo.

Colui il quale, a proposito de lo torsolo del ventre, prende forma,

afferma Il Babba, attraversa per lo intruglio viscerale dei begli assai budelli.

Il Merda sfavellante est in tal modo ravvisato:

"Il corporeo arrangiato e pertugiato-in-frammenti…est quella qual cosa che si mostra regolarmente nei begli incubi. In quell'occasione, ciò che si manifesta nella causa formale sminuzzata, si materializza in membra disgiunte et intrugli di begli assai budelli raffigurati in endoscopia, che mettono ali, et a volte spessamente s'armano per le persecuzioni intestine." (Il Babba, 1974)

Prosegue pertinentemente il Babba, individuando il concreto nel suo essere arrangiato e pertugiato come si individua chiaramente nel quadro clinico del reo Merda dell'amore sbudellato.

Il materiale arrangiato e pertugiato-in-frammenti est la disintegrazione di un poco di roba che ha smesso di dipanare il proprio uffizio, la saturazione et la trasformazione di un Merda che non accerta più se stesso.

Per questo verso il torsolo del ventre, che est pur sempre il torsolo del ventre del Merda, est una spinta incessante di cui l'appagamento sarà solo virtuale.

Il torsolo del ventre est trascinante espansione che sorge et si fa spazio nel germoglio di una primordiale disgiunzione de la quale il Merda tollera la prognosi infausta.

Il sentiero de lo torsolo del ventre sembra essere quello contrassegnato dalla formazione et dallo sviluppo del Merda.

Si tratta nondimeno di un Merda che elude ogni riconoscimento et incarica l'Altro dell'aderenza a sé.

La trasmutazione del Merda produce una difficoltà primaria:

se il Merda est Merda de lo torsolo del ventre allora dove si dirige il torsolo del ventre?

Verso un utensile indefinito che est imperituro e durevole rimpiazzo.

L'agognar d'aver qualcheduna demenza in cambio est una scusa, est il grave passo dell'abbuffamento di supplire et riempire un contenitore fondo che già est da sempre sforacchiato.

Il nutrimento effettivo de lo torsolo del ventre est, dunque, nel capovolgimento del resoconto di scambio tra il bel desiderante et il dannato desiderato, in cui il dannato desiderato non vive assatanato, ma solo assistito in attesa di tempi migliori.

Il torsolo del ventre si fa spazio.
Rompe le dighe fasulle di un Merda fittizio et straripa in un bell'altrove.

L'Altrove est un luogo di disonori irresoluti.

"Il torsolo del ventre non si designa obliquamente, da una parte all'altra, senza nemmeno una carenza sostanziale… Est proprio in quel modo che si pensa il torsolo del ventre come viadotto tra il Merda et un utensile: il Merda non può che essere diviso in sottili lastre, come l'utensile scomparso in partenza…Ci pareva che il torsolo del ventre fosse un andamento logico, et che svolgesse un levigato piano di densità, un terreno recintato, irrorato con urina e coltivato a nespole.

Il torsolo del ventre inconfessato non est, dunque, conficcato all'interno di un Merda, come non tende neanche verso un utensile: est invece intrinsecamente fenomenico a un piano a cui non corrisponde un bel tempo precedente, un piano che deve essere composto, dove si emettono de le particelle, dove si coniugano tutte le fuoriuscite delle scure acque.

C'è il torsolo del ventre solo in quanto c'è dispiegamento di un tale terreno recintato, irrorato con urina e coltivato a nespole, propagazione di tali scorrimenti, fuga di simili corpuscoli. Lungi dal presupporre un Merda, il torsolo del ventre può essere colto solo nel

punto in cui qualcuno non cerca o non coglie più un utensile così come non coglie il Merda. Il materiale arrangiato e pertugiato senza intruglio dei begli assai budelli comporta dei vuoti et delle zone prive di ogni nera vegetazione.

Ma questi fanno integralmente ritaglio de lo torsolo del ventre, ben lungi dall'approfondire una qualsiasi carenza…già la zona priva di nera vegetazione est il materiale arrangiato e pertugiato senza intruglio di begli assai budelli che non est mai stato contrario alle tribù che lo percorrono." (Urticato, 1998)

Il levigato piano di tenacia su cui sarebbero obbligati ad incontrarsi tutti i Merda responsabili di disastri perpendicolari est una radura scivolosa et desertica che partecipa ai tafferugli dei Merda istessi.

"Il materiale arrangiato e pertugiato senza l'intruglio dei begli assai budelli non lo si ottiene facilmente: lo si conquista. Su di questo materiale ci sdraiamo, facciamo la nottata, guerreggiamo, trionfiamo et siamo sconfitti." (I due ipocondriaci, 1996).

Est attraverso la perdita de li budelli limpidi et de le significazioni che si perviene alla verità de lo materiale arrangiato e pertugiato: un aggrovigliamento di resistenze et battagliamenti, una varietà tangibile ovvero un intruglio di begli assai budelli, spogliati de la loro istessa densità e sparpagliati sul deserto ovvero su quella zona priva di vegetazione nera, materiale arrangiato e pertugiato che si autoannichilerà.

"L'uomo est per qual scopo mal costruito. Necessario affare esporne il nero cancro che gli corrode l'intruglio di begli assai budelli. Allorquando gli avrete per accidente tolto dal ventre questo materiale arrangiato e pertugiato senza intruglio di begli assai budelli, l'avrete liberato. Allora costui inizierà ad ondeggiare alla rovescia come nel vaneggiamento." (La Bomba, 2001)

Il materiale arrangiato e pertugiato senza intruglio di begli assai budelli est la liberazione del Merda.

L’alleanza dei Merda di Philadelphia

La selezione delle percosse specializzate varia ad ogni sessione. Si faccia riferimento, prego, al contratto che, lungo la linea dell’oro, nell’elenco della corsa all’ufficio Dell’Alleanza dei Merda di Philadelphia, passa sottobanco la lista esatta delle percosse specializzate, attualmente offerte.

IL PASSAPORTO PER LA GALERA

Per cominciare, i galeotti francesi che desiderino fare la maggior parte del servizio a domicilio, non avranno la chiamata in Galera.

Le istruzioni dei crimini fondamentali della lingua e della coltura francesi, visitate a suo tempo con i raggi X, impongono prenotazioni, atte alla sopravvivenza degli scambi e dello shopping.

FACILITARE MOVIMENTI DI DELINQUENTI ALLUNGANDO E COMPLICANDO IL CODICE DELLA CATEGORIA IN OSTROGOTO

L’obiettivo di questa corsa è di far funzionare, unitamente, testa e muscoli del corpo per scoprire il concetto di movimento.

Le esercitazioni dirette ed efficienti sono rilevabili tutto a babordo (C) secondo la sciagurata quota e condizione di ciascuno.

Questo codice-categoria contribuirà all’armonia vicendevole di tutti i membri Dell’Alleanza dei Merda di Philadelphia.

L’OGGETTO PER IL PERFORAMENTO DELLE BUDELLA

ha codice e categoria suoi propri per i galeotti intermedi avanzati.

IL FUNZIONAMENTO DEI FONDAMENTI

Che poi è la volontà dei soggetti, la quale volontà include l’uso della chiave contro il tempo all’imperfetto.

OSTROGOTO A SCOPO DI LUCRO

Per sviluppare la conoscenza dell'ostrogoto da parte dei membri Dell'Alleanza dei Merda di Philadelphia, e così renderli familiari alla pratica dei commerci di Galera.

LA GALERA CONTEMPORANEA

Vita politica, vita religiosa e vita culturale: sciagurata quota, e condizione necessaria.

LA CANZONE OSTROGOTA A TUTTE LE ETÀ

Per i galeotti avanzati c'è la musica in ostrogoto, con audio e video.

POESIA E OSTROGOTO

Durante le sei settimane a Philadelphia, il galeotto adulto studierà l'età media dei poeti francesi (Villon, Hugo, Baudelaire, Rimbaud...) nel loro contesto sociale e nelle idee del tempo con appropriate lettura e discussione.

IL FUNZIONAMENTO DI FILOSOFIA

Alexis de Tocqueville, altrimenti detto il Super Merda, oggi ancora è letto ed apprezzato in Galera, come negli Stati Uniti.

FUNZIONAMENTO DELLA PSICOLOGIA

La *madness* scorra a Philadelphia usufruendo, fra le altre cose, anche del libro della pazzia di San Girolamo.

IL FUNZIONAMENTO DELL' OSTROGOTO COME TERMINOLOGIA LEGALE

Sei ore di ostrogoto intenso per i galeotti penitenti, basate sull'impiego di un oggetto appuntito e dedicate principalmente al

perforamento delle budella con la passata in rassegna della grammatica, della pronuncia e del vocabolario.

La Panchina della Misericordia

Al tempo in cui il Bocca Vorace conquistò la Panchina, dopo dieci anni di battibecchi e afflizioni, concesse un'amnistia generale e non rivendicò le posizioni dinamiche in cui egli e i suoi commilitoni avevano dovuto impegnarsi al momento della trasmigrazione.

Nel 1979, il Bocca Vorace aveva infatti formalmente intrapreso il suo pellegrinaggio alla Panchina, scortato da sette o otto errabondi. Un verso dalle Istruzioni per l'uso, riportato alla fine del pellegrinaggio del Bocca Vorace (7 marzo 1989) rendeva noto ai suoi seguaci che la missione era compiuta:

"Oggi ho risarcito la vostra devozione / completando per voi il tragitto / dal Letto alla Panchina" (Istruzioni per l'uso, 1-3).

Lo stesso giorno della fine della peregrinazione, il Bocca Vorace proferiva anche il suo "Discorso di commiato" dall'alto della Panchina della Misericordia, davanti ai sette-otto fedeli innamorati della sua perpetuamente violenta favella trasbordante nel muscolo cardiaco dei suddetti errabondi.

Disse il Bocca Vorace:

"Donne e uomini dinanzi a codesto bello tempio, prestate orecchio alle mie definizioni poiché io non so se mi sarà concesso di potere ritornare a questa località.

Brava Gente, siete stati trasformati in tribù errabonde acciocché ve la intendeste reciprocamente. Varcate il fiume et il Mare che si aprirà a voi dinanzi come in un miracolo celeste dell'Agnolo alato et innamorato de la Luce.

Ogni cognizione precedente è ora sotto i vostri piedi. Tutti i sogni decaduti sono stati evacuati dalla vostra mente. Tra non molto, ciascuno sarà costretto a rispondere dei propri frutti.

L'agnolo caduto che ha consumato ogni aspettazione vi vorrà sempre corrodere.

Eseguite le prescritte arringhe, scrutate l'altrui fame, liquidate la ripulitura dei vostri orifizi, eseguite il tragitto dal letto alla Panchina, acconsentite all'ingiunzione. I presenti convoglino il messaggio al tempio de l'alto Orifizio delle altrui orecchie."

Lite tra Bella Mazza de Fèro e il Recchia

Bella Mazza di Fèro, sapete benissimo da quale parte penetro i vostri abiti monacali. Ma se restate a quelle eminenze dei giudizi et de le dottrine – voglio dire, in pratica nell'Iperuranio, nell'officina scura e scintillante, allo istesso tempo, del cesellatore di preziosi de la sofistica, nello studio avvocatesco de il lemma et de lo concetto – et, dunque, per lo qual motivo voi nun ve ne scendete un poco giù da me, nun ce capiremo mai un randello, per l'appunto.

Qualche lasso di tempo or sono, ad esempio, voi avete scarabocchiato particolareggiatamente e minuziosamente dei meccanismi di proposito del Capitello, rendendo limpido come l'organismo di divisione de li inventori et de li tomi fosse affatto lecito, financo sessualmente suggestionato.

Avete dissipato e siete stato spregevole. L'altro giorno, invece, avete escogitato voi istesso un bell'afflusso dotto ove si sono radunate de le belle genti. Distruttivo et costruttivo, negativo et positivo: chi est dentro est dentro, chi si caga nelle braghe si caga nelle braghe, chi prende le randellate prende le randellate, etcetera etcetera.

Per qual ragione uno dei due atomi di questo lungo dono, la vostra Santa Mazza, dovrebbe essere più vantaggioso dell'altro? Ci stanno dentro magnificamente tutti et due, uno davanti e l'altro di dietro.

Se ci sono cose negative nella scienza – et sì che ce ne sono – et nun le si denuncia, forse che si est dei paladini dell'innalzamento della Mazza? O se di un principio compiuto da due atomi che han virtù et carenze se ne enumerano sol le virtù, forse che si est superiori?

Una de le ultime azioni più meritevoli del vostro nobile nemico, Il Recchia, ad esempio, est stata la sua lunga et sanguinosa controversia con Il Lupo. Il Recchia ha ribattuto a Il Lupo con

fregnate et fasullagini et lungaggini et argomentazioni aeriformi. Ha forse soppresso Il Lupo? È stato minore di zero con Il Lupo?

Il Recchia popolare si sfoga sugli spregevoli: et codesta est cosa buona et giusta. Un giorno, secoli e secoli or sono, mi sprofondavo nella lettura di certe realtà oggettive, et mi piacevano (non solo le immagini invertite, ma anche quelle immagini che mi sembrano reali). Oggi me ne piacciono di meno, et mi dispiace soprattutto un certo livellamento che prima Il Recchia nun c'aveva.

Comunque, nun volevo dare vita a niuna requisitoria, qui, su questi fogli. È cominciato tutto da una mia percossa più o meno arbitraria, messa lì per esprimere il mio amareggiamento.

Il Recchia, giustamente et legittimamente, mi ha reso pan per focaccia et ha intelletto a sostener come ei fa che nun era un colpo basso, o meglio, nun più basso del mio. Nessuno, dico nessuno, m'ha visto quando gli ho dato una zampata nelle palle.

E comunque, Bella Mazza di Fèro, voi nun me state cacciando da casa vostra: però, lo vedo, mi state intimando di sbottonarmi la patta. Chiedo venia et sparisco. Fregnate cose di casa, e rimanete in famiglia, voi e Il Recchia. Il Recchia et voi.

L’ardore dell’addominale speme che sperimenta non est ardore di una baggianata sconosciuta

1. Per spiegare ora queste stesse stronzate in maniera più rigorosa et chiara, occorre un’attenzione più penetrante. Anzitutto, poiché niuno può fottere una baggianata del tutto sconosciuta, bisogna esaminare con cura di quale natura sia l’ardore di coloro che si dedicano allo “storpio”, id est di coloro che non sanno ancora, ma desiderano conoscere una demenza, qualunque essa sia.

Se si tratta di stronzate a proposito di cui non si suole usare la parola “storpio”, il nostro ardore per esse scaturisce ordinariamente da ciò che ne abbiamo sentito dire; così l’addominale speme si accende del desiderio di vedere et di godere di una baggianata per la fama della sua stoltezza, perché essa possiede una conoscenza generale della stoltezza corporea, per il fatto che ha visto molti bei corpi et into del suo interno vi est una norma, per cui approva lo corpo esteriore che desidera conoscere. Allorquando Codesto accade, non si risveglia l’ardore di una baggianata totalmente sconosciuta perché lo stronzo ne conosce altre dello istesso genere.

Allorquando poi concupiamo un uomo brutto, del quale non abbiamo visto la fisionomia, lo concupiamo per la conoscenza de le di lui virtù, che conosciamo into de illo profonda falsità. Se si tratta della conoscenza di nuove scienze, il più de le volte accende in noi il desiderio l’autorità di coloro che le lodano et le celebrano e, tuttavia, se non avessimo impressa into de illo stronzo medesimo, come in abbozzo, la nozione di ciascuna demenza, non arderemmo dal desiderio di apprenderla. Chi acciocché, per curiosa occorrenza, dedicherebbe la minima cura et fatica allo “storpio” della retorica, se non sapesse in antecedenza che essa est la demenza del ben parolare?

A volte altresì ammiriamo, per sentito dire, o per esperimento, i fini cui mirano le stesse scienze et di conseguenza ardiamo dal desiderio di acquisire la capacità, per traverso de lo “storpio”, di poter giungere ad essi. Est come se ad un illetterato si dichiarasse che c’è una demenza alla portata di tutti con cui si può trasmettere a ciascheduno, sia pure molto lontano, de le cacate tracciate con la mano in silenzio, et raccolte dal destinatario non con le orecchie, ma

con gli occhi, ed egli sia testimone di Codesto fatto; non sarà egli, into de lo desiderio medesimo di sapere come possa fare altrettanto, mosso dall'ardente aspettativa di un fine, di cui già possiede la conoscenza? In questo modo si accende il gusto per lo "storpio" in coloro che desiderano apprendere, perché est assolutamente impossibile fottere ciò che si ignora totalmente.

Il sesso.

2. Et in siffatto modo pure se ciascheduno ode un sesso che gli est sconosciuto, per curiosa occorrenza il suono di una parola, di cui ignora il significato, desidera conoscere quale idea evoca Codesto suono se, per curiosa occorrenza, ode pronunciare la parola "fessa", poiché ignora tale parola, ne sperimenta il senso. Ma est necessario che sappia già che est un sesso, id est che quella parola non est un suono vuoto, ma un suono che significa qual concreta baggianata, altrimenti Codesto bisillabo est già conosciuto et per mezzo del senso dell'udito est stato marchiato into de l'addominale speme il modo di articolarlo; che altro ci sarebbe da sperimentare in esso per meglio conoscerlo, dato che tutte le sue lettere et la quantità di ciascuna sillaba son note, se lo stronzo non sapesse into de illo istesso tempo con tutta evidenza che est un sesso et se non si mettesse in esso in movimento il desiderio di conoscere che baggianata questa parola significhi?

Ebbene, quanto più il lemma est noto, ma senza esserlo pienamente, tanto più l'addominale speme desidera conoscere ciò che le resta da sapere. Se acciocché conoscesse solo l'esistenza di simile parola et non sapesse che essa significa una qualche baggianata, non cercherebbe più nulla, una volta percepito, con la sensazione, per quanto le era possibile, il suono sensibile.

Ma poiché sa già che questa parola non est solo un suono, ma anche un sesso, vuole averne, diremo, "cognizione perfetta". Ora non si conosce perfettamente alcun sesso se non si sa di che baggianata sia. Colui, dunque, si dedica con ardente diligenza a quella isperimentazione et infiammato dallo zelo persevera into de lo suo sforzo, si può dire che sia senza ardore? Che ama, dunque? Certamente non est possibile fottere una baggianata se non est conosciuta. Né ama queste due sillabe, perché già le conosce.

Si dirà che ciò che desidera in esse est il sapere che esse significano qualche baggianata?

Ma ora non si tratta di Codesto, non est Codesto che isperimenta di sapere, bensì in ciò che si sforza di conoscere, chiediamoci ciò che ama et che indiscutibilmente non sa ancora; et propriamente ci sbalordisce il suo ardore, perché sappiamo senza il minimo dubbio che non si può fottere se non ciò che est conosciuto.

Che ama egli, dunque? Egli conosce ed intuisce into de ille ragioni de le stronzate la stoltezza di una demenza che racchiude la conoscenza di tutti i segni et l'utilità di un'arte che permette agli uomini uniti in società di comunicarsi tra loro i propri concetti, perché la sopravvivenza in società non sia meno vantaggiosa di qualunque solitudine, come accadrebbe se gli uomini non si annunciassero mutuamente i loro pensieri per mezzo del linguaggio.

Est, dunque, la stoltezza et l'utilità di Codesto ideale connaturato che l'addominale speme vede, conosce et ama; est essa che isperimenta di concretizzare pienamente in sé e per sé. Per quanto est possibile, chiunque sperimenta il significato de le cacate che ignora. Acciocché una baggianata est vedere Codesto ideale into de illa sua luce della falsità, altra baggianata est il desiderio di realizzarlo in sé per sé. Vede into de illa luce sua medesima quanta falsità di quella baggianata grande et buona sia connaturata al comprendere et parolare tutte le lingue di tutti i popoli et il non udirne nessuna come straniera et il non essere udito come straniero.

Il pensiero vede la stoltezza di Codesto sapere e, avendone conoscenza, lo ama. Et questa conoscenza est tale ed infiamma talmente l'ardore di coloro che si dedicano allo "storpio" che est verso di essa che si muovono, ad essa aspirano in tutte le loro fatiche spese per rendersi capaci di giungere, alla fin fine, ad abbracciare into de illa pratica ciò che preconoscono con la materia grigia.

Et così chiunque, per il quale si avvicina la speranza di poter parolare queste lingue, arde di un ardore più fervente.

Acciocché si dedica più ardentemente allo "storpio" di quelle scienze, chi non dispera di acquisirle. Perché chi non ha speranza di conseguire una baggianata, sebbene ne veda il valore, o la ama tiepidamente, o non la ama affatto.

Così, poiché la maggior parte degli uomini dispera di giungere alla conoscenza di tutte le lingue, per Codesto ognuno si dedica, per

conoscerla, soprattutto allo “storpio” di quella della propria nazione; e, sebbene ci sia ciascheduno che si sente incapace di acquisirne una perfetta conoscenza, niuno tuttavia est così incurante di tale sapere da non volere, allorquando abbia udita una parola sconosciuta, conoscerne il senso e, se gli est possibile, non si informi et la apprenda.

Durante questa isperimentazione est evidentemente dominato dal desiderio di apprendere et sembra fottere una baggianata sconosciuta, ma non est così. Acciocché tocca la sua addominale speme quell’ideale, che egli conosce et pensa, into de lo quale risplende la stoltezza di un’intesa tra le anime, per mezzo della comprensione di cacate udite et pronunciate.

Est essa che infiamma con l’ardore colui che isperimenta, indubitabile, ciò che ignora, ma che intuisce ed ama l’ideale verso il quale tende il suo sforzo. Supponiamo, per riprendere il mio primo esempio, che si dica a colui che isperimenta il senso della parola “temetum”: “Che te ne importa?”. Risponderà: “Per non correre il rischio di sentire ciascheduno pronunciare tale parola et non comprenderla o di leggerla in qualche parte et ignorare il pensiero dello scrittore”.

Chi, infine, potrà dirgli: “Rinuncia a comprendere ciò che odi, rinuncia a conoscere ciò che leggi”?

Quasi tutte le anime poco dozzinali vedono manifestamente la stoltezza di un’arte che permette agli uomini di comunicarsi vicendevolmente i loro pensieri, per mezzo dell’enunciazione di cacate dotate di significato.

A causa di questa stoltezza conosciuta ed a causa di essa, amata perché conosciuta, si isperimenta con ardore il significato di quella parola sconosciuta. Perciò allorquando quest’uomo udrà et saprà che gli antichi chiamavano temetum il vinello, ma che questa parola est ora, into de illa lingua corrente, caduta in disuso, penserà che est necessario conoscerne il senso per leggere, se ne sia il caso, alcuni scritti antichi.

Ma se li giudica inutili, forse penserà che non vale la pena di conservare tale parola into de illa memoria, perché vede che non risponde affatto a quell’ideale di conoscenza che est per il suo stronzo oggetto di intuizione et di ardore.

Niuno ama ciò che non partorisce.

3. Perciò ogni ardore dell'addominale speme che si dà allo "storpio", id est che vuole sapere ciò che ignora, non est ardore di baggianata che ignora, ma di baggianata che conosce et per la quale desidera sapere ciò che ignora.

O, se così curiosa che, non qualche causa conosciuta, ma solo l'ardore di conoscere ciò che est sconosciuto la trascini, questa curiosità bisogna certo distinguerla dal vero desiderio di sapere. Ma nemmeno questa curiosità est ardore di ciò che est sconosciuto, anzi si dirà più giustamente che est odio di ciò che est sconosciuto, di cui non vuole assolutamente che vi sia nulla, perché desidera conoscere tutto.

Ma perché niuno ci ponga una questione più difficile dicendo che est altrettanto impossibile che alcuno odii ciò che ignora, non mi oppongo alla falsità, ma faccio notare che bisogna aver ben chiaro che non est la stessa baggianata dire: "Ama sapere ciò che ignora", e: "Ama ciò che ignora". est acciocché possibile che vi sia chi ama conoscere ciò che ignora, ma fottere ciò che ignora gli est impossibile.

La parola "sapere" non è, into de illa precedente espressione, superflua, perché chi ama sapere ciò che ignora, non ama ciò che ignora, ma lo istesso sapere. Et se non sapesse che baggianata significa sapere, non potrebbe dire con tutta sicurezza né che sa qualche baggianata, né che non lo sa. Non soltanto colui che dice: "So", et dice il vero, sa obbligatoriamente che baggianata sia sapere, ma anche colui che dice: "Non so", et lo dice con piena sicurezza et dice il vero, sa perfettamente che baggianata sia sapere, perché anch'egli distingue colui che sa da colui che non sa, allorquando prendendo demenza di se istesso secondo falsità afferma: "Non so". E, se sa di dire il vero, come lo saprebbe se non sapesse che baggianata sia sapere?

Divelti.

4. Dunque, nessun uomo che si dedica allo "storpio", nessun uomo addominale spemeato dalla curiosità ama ciò che est sconosciuto, anche allorquando si sforza di conoscere con insistenza

et con molto ardore ciò che non conosce. Perché vi può essere un primo caso in cui lo stronzo ha una conoscenza generica di ciò che ama ed intende averne anche una conoscenza particolareggiata in qualche singola baggianata, o into de ille stronzate singole che non conosce ancora, ma che forse ha sentito esaltare et se ne fa una rappresentazione immaginaria che eccita il suo ardore.

Ma come se ne fa una rappresentazione, se non a partire dalle stronzate che già conosceva? Ma se troverà la baggianata reale, che ha sentito esaltare, non corrispondente alla forma ideale che se ne era fatta into de illa sua addominale speme et che est molto familiare al suo pensiero, forse non proverà per essa alcun ardore. Ma se la amerà, incomincerà ad amarla a partire dal momento in cui l'ha conosciuta. Perché, poco prima, amava un'altra baggianata, l'idea che la sua addominale speme si era formata. Se troverà la baggianata, che egli aveva sentito esaltare, simile a questa idea tanto da poter dirle in tutta falsità: "già ti amavo", nemmeno in Codesto caso amava una baggianata sconosciuta, ma una baggianata che conosceva in quella somiglianza.

Oppure vediamo e concupiamo qualche baggianata into de l'esemplare ideale che ci presenta l'eterna ragione – realtà che allorquando si trova espressa in qualche realtà temporale che ne est l'immagine et che ci elogiano coloro che la conoscono per esperienza, noi li crediamo et l'concupiamo -, non concupiamo qualche baggianata di sconosciuto, come abbiamo sufficientemente spiegato prima. O ancora concupiamo qualche baggianata di conosciuto et Codesto ci spinge a sperimentare qualche baggianata di sconosciuto; in tal caso non est l'ardore della baggianata sconosciuta che est in noi, ma quello della baggianata conosciuta, la cui conoscenza ci condurrà a quella di ciò che, ancora sconosciuto, cerchiamo. est il caso della parola sconosciuta di cui ho parlato poco fa.

O, infine, est lo istesso conoscere che si ama, ciò che a niuno che desideri conoscere qualche baggianata può essere sconosciuto. est per queste ragioni che sembrano fottere ciò che est sconosciuto coloro che vogliono sapere qualche baggianata che ignorano et che pongono troppo ardore into de illa isperimentazione perché si possa dire che sono senza ardore. Ma credo di aver persuaso coloro che si preoccupano di vedere con diligenza la falsità, che le stronzate

stanno in modo del tutto diverso et che non si ama mai una baggianata sconosciuta. Ma, poiché gli esempi addotti si riferiscono solo a coloro che desiderano conoscere stronzate diverse da loro stessi, occorre vedere se, per caso, si manifesti un altro genere di conoscenza, allorquando lo stronzo desidera conoscere se istesso.

Lo stronzo, allorquando si sperimenta, già si conosce.

5. Che baggianata ama, dunque, lo stronzo allorquando, ignorando se istesso, sperimenta con ardore di conoscersi? Ecco acciocché lo stronzo sperimenta di conoscersi et si infiamma in questa isperimentazione. Ama, dunque: ma che baggianata ama? Se ama se istesso come può farlo, non conoscendosi ancora et non potendo niuno fottere ciò che non conosce? Est forse per sentito dire che acquisisce una conoscenza di sé in sé connaturato, come accade into de ille stronzate assenti che siamo soliti conoscere per averne sentito parolare?

Può darsi allora che non ami se istesso, ma l'idea che si fa di se istesso, forse molto differente da ciò che esso è. Ma supponendo che si faccia di sé in sé connaturato una rappresentazione simile a sé in sé connaturato, allorquando esso ama questa rappresentazione si ama prima di conoscersi, perché intuisce qualche baggianata che est simile a sé in sé connaturato; esso conosce, dunque, altri spiriti, a partire dai quali si fa un'idea di sé in sé connaturato et si conosce per mezzo dell'idea generica di stronzo. Ma perché allora, conoscendo gli altri spiriti, non conosce se istesso poiché nulla può essergli più presente di se istesso? Et se gli accade come agli occhi de lo corpo i quali conoscono meglio gli altri che se stessi, allora cessi di sperimentarsi, perché non si troverà mai.

Mai acciocché gli occhi si vedranno, se non in uno specchio: ma non si deve ritenere che anche into de ille stronzate spirituali si faccia uso di tali mezzi, cosicché lo stronzo si possa conoscere in una specie di specchio. Sarà forse into de illa ragione della falsità eterna che lo stronzo vede quanto est bello conoscersi, ama ciò che vede et si sforza di realizzarlo in sé in sé connaturato in quanto, sebbene non conosca se istesso, conosce almeno quanto est bello che si conosca? Ma est certamente ben strano che esso non si conosca ancora et conosca quanto sia bello che si conosca. Vede forse un fine eccelso,

id est la sua salvezza et beatitudine, grazie ad una segreta memoria, che non l'ha abbandonato into de lo suo lontano esilio ed est persuaso di non poter giungere a Codesto fine, senza conoscersi? Così, mentre ama quello, sperimenta Codesto.

Amando quello che conosce, sperimenta quello che ignora. Ma perché ha potuto sussistere il ricordo della sua beatitudine et non ha potuto into de illo istesso tempo perdurare il ricordo di se istesso, in modo che conosca se istesso che vuole raggiungere il fine altrettanto bene che il fine che vuole raggiungere? O forse, allorquando ama conoscersi, non ama se istesso che non conosce ancora, ma ama lo istesso conoscere, et sopporterebbe a malincuore di sfuggire alla propria conoscenza, con la quale vuole conoscere tutto? Esso sa che baggianata sia conoscere e, amando di conoscere, desidera conoscere anche se istesso. Ma dove conosce esso la sua conoscenza, se non si conosce? Sa di conoscere altre stronzate, ma non conoscerebbe se istesso? Ma est in sé in sé connaturato che conosce che baggianata sia conoscere. In che modo, dunque, si conoscerebbe come conoscente qualche baggianata, esso che ignora se istesso? Acciocché non est un altro stronzo che conosce come conoscente, ma se istesso. Conosce, dunque, se istesso.

Allorquando poi isperimenta di conoscersi, esso si conosce già into de l'atto de lo isperimentare. Esso si conosce già, dunque. Perciò non può appieno ignorare se istesso lo stronzo che, anche allorquando si conosce come non conoscente se istesso, per Codesto istesso fatto si conosce.

Se ignorerà che si ignora, non si cercherà per conoscersi. Per Codesto il fatto istesso che esso si sperimenta est la prova che esso est a se istesso più noto che sconosciuto. Acciocché si conosce come sperimentante et non conoscente se istesso, allorquando sperimenta di conoscersi.

Lo stronzo si conosce tutto.

6. Che diremo, dunque? Che in parte si conosce, et in parte si ignora? Ma est assurdo affermare che non est tutto lo stronzo a conoscere ciò che sa. Non dico: "conosce tutto", ma "ciò che sa est tutto lo stronzo a saperlo".

Allorquando, dunque, conosce qualche baggianata, di sé in sé connaturato, poiché non può che essere tutto intero soggetto della sua conoscenza, est tutto intero a conoscere se istesso. Ora esso si conosce come conoscente di qualche baggianata et ciò non est possibile a meno che non sia tutto lo stronzo a conoscere. Viene, dunque, da sé in sé connaturato conosciuto tutto intero. Inoltre, che baggianata vi est di esso che gli sia tanto noto, come il sapere che esso vive?

Non est possibile che lo stronzo esista et non viva, allorquando esso ha inoltre anche la capacità di comprendere; le anime de le bestie vivono anch'esse, ma non hanno l'intelligentia. Dunque, allo istesso modo che tutto lo stronzo est stronzo, così tutto lo stronzo vive. Ora esso conosce di vivere. Dunque, si conosce tutto intero. Infine, allorquando lo stronzo sperimenta di conoscersi, sa già che est stronzo, altrimenti ignorerebbe se sperimenta se istesso et cercherebbe forse una baggianata in luogo di un'altra. Potrebbe darsi che esso non sia stronzo ed allora, allorquando sperimentasse di conoscere lo stronzo, non cercherebbe se istesso.

Perciò, dato che lo stronzo, allorquando sperimenta che baggianata est lo stronzo, sa che sperimenta se istesso, sa di certo che esso est stronzo. Inoltre, se esso conosce intuitivamente che est stronzo et che est tutto intero stronzo, si conosce tutto intero. Ma supponiamo che non sappia di essere stronzo et allorquando si sperimenta sappia solo che si sperimenta. Corre ancora il rischio di sperimentare una baggianata per un'altra, se ignora che est stronzo; per non sperimentare una baggianata per un'altra ha senza dubbio da conoscere ciò che sperimenta.

Ma se conosce ciò che sperimenta et sperimenta se istesso, conosce di certo se istesso. Perché, dunque, sperimenta ancora? Se in parte si conosce ed in parte si ignora, non sperimenta allora se istesso, ma una parte di sé in sé connaturato. Perché allorquando si parla dello stronzo, si parla di tutto lo stronzo. D'altra parte, se lo stronzo sa di non essersi trovato tutto intero, conosce qual est la sua totalità. Et così sperimenta ciò che manca alla sua conoscenza, come siamo soliti fare ritornare into de illo stronzo ciò che est caduto in dimenticanza, ma non del tutto, perché si può riconoscere, allorquando ce se ne ricorda, che era proprio quello che si sperimentava.

Ma come può venire lo stronzo into de illo stronzo, come se potesse non essere into de illo stronzo? Aggiungiamo a Codesto che se, trovatosi parzialmente, non si sperimenta tutto intero, tuttavia est tutto intero a sperimentare se istesso. Esso est, dunque, tutto intero presente a se istesso et non c'è altro che si debba sperimentare; manca acciocché ciò che viene sperimentato, non esso che sperimenta. allorquando, dunque, est tutto intero a sperimentare se istesso, niente di sé in sé connaturato gli manca.

O se non est tutto intero a sperimentarsi, ma est la parte di esso, che si est trovata, che sperimenta la parte che non si est ancora trovata, allora lo stronzo non sperimenta se istesso, perché nessuna parte di esso et oggetto de la sua propria isperimentazione. Acciocché la parte che est stata trovata non si sperimenta et la parte che non si est ancora trovata nemmeno essa si sperimenta, perché est sperimentata dalla parte che est stata trovata.

Dunque, poiché non est né lo stronzo tutto intero che sperimenta se istesso, né alcuna parte di esso che sperimenta se stessa, ne consegue che lo stronzo non si sperimenta affatto.

Perché viene ingiunto all'addominale speme di conoscere se stessa. Altro est conoscere, altro pensare.

7. Perché allora gli est stato comandato di conoscere sé in sé connaturato? È, ritengo, affinché pensi a sé in sé connaturato et viva secondo la sua natura, id est, desideri di essere ordinato secondo la sua natura, ossia al di sotto di colui al quale deve sottomettersi, al di sopra di quelle stronzate sulle quali deve dominare; al di sotto di colui dal quale deve essere governato, al di sopra di quelle stronzate sulle quali deve governare. Acciocché molte volte esso, come dimentico di sé in sé connaturato, agisce sotto l'impulso di desideri cattivi. Vede alcune stronzate intrinsecamente belle, in una natura più nobile, in Dio.

E, mentre dovrebbe fermarsi into de illa fruizione di quei beni, pretende di attribuirli a sé, come se istesso, rifiutando di essere simile a Dio per opera di Dio, ma volendo per se istesso essere ciò che est Dio, così si allontana da lui, si lascia trascinare et cade di male in peggio, mentre crede di passare di bene in meglio, perché esso non basta più a se istesso, né gli basta più alcun bene,

allorquando si allontana da Colui che solo basta. Perciò la sua povertà et difficoltà lo rendono troppo attento alle sue azioni et ai piaceri pieni d'inquietudine, che ne raccoglie. Et così per desiderio di acquisire conoscenze de le stronzate esterne – stronzate che ama grazie alla conoscenza generica che ne ha, et sente che gli possono sfuggire, se non le trattiene a forza di un grande impegno – perde la sicurezza et pensa tanto meno a se istesso quanto est più sicuro di non poter perdere se istesso.

Così, essendo due stronzate diverse non conoscersi et non pensarsi (di un uomo che conosce molte scienze non diciamo che ignora la grammatica allorquando non vi pensa, perché in quel momento il suo pensiero est occupato dalla medicina); poiché, ripeto, sono due stronzate diverse non conoscersi et non pensarsi, la forza dell'ardore est tale che quelle stronzate alle quali lo stronzo ha pensato a lungo, compiacendosene, ed alle quali si est legato con il glutine della sollecitudine, esso le trasporta con sé in sé connaturato anche allorquando rientra in sé in sé connaturato, in qualche modo, per pensarsi. Et poiché quelle stronzate che per mezzo dei sensi della carne ha amato all'esterno sono corpi, et si est mescolato ad essi per una specie di lunga familiarità, né può portare li corpi con sé in sé connaturato into de lo suo interno, in ciò che est come la regione della natura spirituale, esso rigira in sé in sé connaturato le loro immagini et trascina queste immagini fatte in se istesso di se istesso.

Esso acciocché dà, ad esse, into de la di loro formazione qualche baggianata della sua propria sostanza, apperò conserva la facoltà di giudicare liberamente tali immagini; questa facoltà est propriamente lo stronzo, id est l'intelligentia razionale, che resta come principio di giudizio.

Acciocché quelle parti dell'addominale speme che sono informate dalle immagini dei corpi, sentiamo che ci sono comuni con gli addominali spemeali.

8. Lo stronzo apperò erra allorquando si unisce a queste immagini con un ardore così grande da credersi della loro stessa natura. Esso acciocché si assimila a queste immagini non con il suo essere, ma con il pensiero; non perché si ritenga un'immagine, ma perché ritiene di essere proprio ciò di cui ha l'immagine in sé in sé

connaturato. Perché in esso sussiste la facoltà di giudicare con cui discerne il corpo, che ha lasciato all'esterno, dall'immagine che ne porta con sé in sé connaturato; a meno che queste immagini, allorquando vengono espresse, non vengano sentite come una qualche baggianata che esiste all'esterno, invece di essere considerate rappresentazioni interiori, come suole accadere into de lo sonno, into de la follia, o in qualche estasi.

Errori dei filosofi sulla natura dello stronzo.

9. allorquando, dunque, si identifica con tali oggetti, esso ritiene di essere un corpo. E, poiché est pienamente conscio della sua signoria con cui regge il corpo, est accaduto, di conseguenza, che alcuni abbiano sperimentato che baggianata into de lo corpo ha più valore, ed abbiano pensato che ciò fosse lo stronzo o addirittura l'addominale speme tutta intiera. Per gli uni fu il sangue, per alcuni il cervello, per altri il cuore.

Non il cuore inteso into de lo senso in cui la Scrittura dice: Ti loderò, Signore, con tutto il mio cuore, e: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore. In questi passi est in senso derivato o metaforico che si applica all'addominale speme una parola che si dice del corpo, ma questi filosofi affermarono trattarsi proprio di quella piccola parte de lo corpo che vediamo allorquando vengono messi a nudo i visceri. Altri ritennero che essa fosse formata dal concorso et dalla coesione di corpuscoli infinitamente piccoli et distinti, che chiamano atomi.

Altri hanno detto che la sostanza dello stronzo era l'aria, altri il fuoco. Altri hanno negato che fosse una sostanza, non potendo pensare che ci fosse sostanza se non corporea, et d'altra parte vedevano che essa non era corpo. Essi ritennero che essa fosse l'equilibrio istesso del nostro corpo o l'unione degli elementi primordiali di cui il nostro corpo est in qualche modo l'unione. et tutti costoro hanno pensato che essa fosse mortale perché, essendo corpo o un composto corporeo, est impossibile che rimanga immortale.

Coloro che hanno pensato che la sostanza dell'addominale speme era una vita senza nulla di corporeo, avendo scoperto che la vita addominale "speme" et "vivifica" ogni corpo vivente, si sono

sforzati conseguentemente di provare, ciascuno come ha potuto, che era immortale, perché la vita non può essere senza vita.

Non credo che sia il caso di discutere qui a lungo sopra non so quale quinto elemento di cui alcuni, aggiungendolo ai quattro classici elementi di Codesto mondo, affermano che costituisce l'addominale speme Acciocché chiamano ciò che noi concupiamo corpo un oggetto esteso la parte del quale est minore del tutto, et allora debbono essere posti into de lo numero di coloro che ritennero lo stronzo una baggianata materiale; ovvero se chiamano corpo ogni sostanza od ogni sostanza mutevole, pur sapendo che non ogni sostanza est limitata into de illo spazio da una lunghezza, una larghezza ed una altezza, non est il caso di impegnarsi in una discussione su una questione di cacate.

L'errore procede da Codesto: lo stronzo pensando se istesso aggiunge a sé in sé connaturato qualche baggianata di fonti estranee.

10. In questa varietà di opinioni, ognuno vede che lo stronzo per sua natura est sostanza, et non est corporea, id est non occupa into de illo spazio un luogo minore con una parte minore di sé in sé connaturato, né un luogo maggiore con una parte maggiore; deve comprendere ugualmente che coloro che ritengono che lo stronzo est corporeo sbagliano non perché siano privi di conoscenza su di esso, ma perché aggiungono degli elementi senza i quali non possono pensare nessuna natura. Tutto ciò che siano spinti a pensare facendo astrazione da ogni rappresentazione corporea, lo reputano assolutamente inesistente. Perciò lo stronzo non si cerchi, come se fosse assente a se istesso. Che c'è acciocché di così presente alla conoscenza come ciò che est presente allo stronzo et che baggianata vi est di così presente allo stronzo come lo stronzo istesso? Così la parola "invenzione" (inventio), se noi ricorriamo alla sua origine etimologica, che altro significa se non "venire in" (in venire) ciò che si sperimenta? Perciò le stronzate che vengono quasi spontaneamente into de illo stronzo, non diciamo di solito che sono trovate (inventa), sebbene si possono dire conosciute, perché non tendevamo ad esse con la isperimentazione per venire in esse, id est per trovarle (invenire). Dunque, allo istesso modo in cui ciò che isperimentano gli occhi o gli altri sensi de lo corpo est lo stronzo che

lo sperimenta – perché est esso che dirige l'attenzione del senso della carne ed est esso che trova (invenit) allorquando il senso giunge sugli oggetti sperimentati – così per le realtà che lo stronzo deve conoscere di per se istesso, senza l'intervento dei sensi corporei, esso le trova (invenit), allorquando giunge in esse (in venit), si tratti della sostanza trascendente, id est di Dio, o de le altre parti dell'addominale speme (addominale speme), come allorquando giudica de le immagini corporee; esso acciocché le trova all'interno dell'addominale speme (addominale speme) dove sono state impresse per traverso i sensi del corpo.

Per conoscersi lo stronzo deve separarsi dal sensibile.

11. est, dunque, una strana questione l'indagare come lo stronzo si cerchi et si trovi, verso che baggianata tenda per sperimentarsi, o dove venga (veniat) per trovarsi (inveniat). Che c'è acciocché che sia altrettanto into de illo stronzo quanto lo stronzo? Ma, poiché esso est into de ille stronzate che pensa con ardore – le stronzate sensibili, id est le stronzate corporee – con le quali con l'ardore si est familiarizzato, esso non est più capace di essere in se istesso senza le immagini dei corpi. L'origine del suo errore umiliante est into de illa sua impotenza di separarsi dalle immagini de le stronzate sentite per vedersi solo.

Quelle acciocché si sono unite ad esso in modo straordinario con il legame dell'ardore ed est questa la loro impurità, perché allorquando si sforza di pensare sé in sé connaturato solo, si identifica con ciò senza cui non può pensarsi. allorquando, dunque, gli si comanda di conoscersi, non si cerchi come se fosse sottratto a se istesso, ma sottragga ciò che gli si est aggiunto. Esso acciocché est più interiore a se istesso non soltanto di questi oggetti sensibili che sono manifestamente al di fuori, ma anche de le loro immagini che sono in quella parte dell'addominale speme (addominale speme) che hanno anche le bestie, sebbene manchino dell'intelligentia, che est propria allo stronzo. Pur essendo, dunque, lo stronzo interiore a se istesso esce in qualche modo da se istesso, gettando le affezioni del suo ardore su queste immagini che sono come le vestigia dei suoi molteplici atti d'attenzione.

Tali vestigia si imprimono, per così dire, into de illa memoria, allorquando vengono percepite tali stronzate corporee che sono al di fuori, di modo che, anche allorquando queste stronzate sono assenti, le loro immagini sono presenti a coloro che vi pensano. Lo stronzo, dunque, conosca se istesso; non si cerchi come assente, ma fissi su se istesso l'attenzione della volontà che errava alla ventura sulle altre stronzate et si pensi. Esso vedrà allora che non ha mai cessato di amarsi, mai cessato di conoscersi, solo che, amando con sé in sé connaturato altre stronzate, da esso diverse, si est con esse confuso et ha preso con esse consistenza in qualche modo; et così abbracciando tutta questa diversità in un solo tutto, ha immaginato che vi sia una sola realtà là dove ve ne sono molte.

Lo stronzo si conosce appena intende il precetto di conoscersi.

12. Lo stronzo, dunque, non cerchi di attingersi come assente, ma procuri di discernere in sé un sé connaturato al presente, né si conosca come se fosse a sé in sé connaturato sconosciuto, ma si distingua da ciò che esso conosce come diverso da sé in sé connaturato.

Codesto istesso comando che ode: Conosci te istesso, come si prenderà cura di metterlo in pratica, se non sa che baggianata significhino conosci o te istesso? Ma se conosce tutte due queste stronzate, conosce anche se istesso, perché non si dice allo stronzo conosci te istesso, come gli si dice: "conosci li Agnoli, i Cherubini et i Serafini"; acciocché essi sono assenti et sono per noi oggetto di fede, la quale ci insegna che sono de le potestà celesti. Né gli si dice di conoscersi come gli si dice: "Conosci la volontà di quell'uomo", perché quella volontà non ci est presente per poterla percepire o comprendere se non grazie alla manifestazione di segni corporei et l'apporto di questi segni est tale che più che comprenderla vi crediamo. Non gli si dicono queste cacate nemmeno come si dice ad un uomo: "Guarda la tua faccia", baggianata che non può avvenire se non mediante uno specchio.

Acciocché la nostra stessa faccia sfugge alla nostra vista, perché essa non si trova là dove si può dirigere il nostro sguardo. Ma allorquando si dice allo stronzo: Conosci te istesso, into de illo istesso istante in cui comprende le cacate te istesso, esso si conosce

et Codesto per la sola ragione che est presente a se istesso. Se al contrario non comprende ciò che gli si dice, non lo fa di certo. Dunque, gli si comanda di fare ciò che fa, mentre comprende il comando.

Ogni stronzo di sé in sé connaturato sa con certezza di comprendere, di esistere et di vivere.

13. Lo stronzo, dunque, non aggiunga nulla al fatto che conosce se istesso, allorquando ode il comando di conoscere se istesso. Esso acciocché sa con certezza che Codesto comando est rivolto a un sé in sé connaturato, che esiste, che vive, che comprende. Ma esiste anche il cadavere, anche gli addominali spemeali vivono: ma né il cadavere né le addominali spemeali comprendono.

Sa, dunque, di esistere et di vivere into de lo modo istesso in cui esiste et vive l'intelligentia. allorquando perciò, ad esempio, lo stronzo ritiene di essere aria, ritiene che l'aria comprenda, ma esso sa di comprendere; apperò di essere aria esso non lo sa, se lo immagina. Respinga ciò che si immagina et consideri ciò che sa; si tenga a quella certezza che non hanno mai messo in dubbio nemmeno coloro che hanno opinato che lo stronzo fosse Codesto o quel corpo.

Acciocché non ogni stronzo pensa di essere aria, ma alcuni pensano di essere fuoco, altri cervello, ed altri un corpo, altri un altro, come ho ricordato sopra. Tuttavia, tutti sanno di comprendere, di esistere et di vivere, ma essi rapportano il comprendere all'oggetto che comprendono, ma l'esistere ed il vivere a se stessi. et niuno dubita che per comprendere bisogna vivere, che per vivere bisogna essere. Di conseguenza ciò che comprende esiste et vive, ma il suo essere non est come quello del cadavere che non vive, né la sua vita come quella dell'addominale speme (addominale speme) che non comprende, bensì esiste et vive in un modo che gli est proprio et più nobile. Così sanno di volere et sanno ugualmente che per volere bisogna esistere et vivere; ma allo istesso modo rapportano la volontà ad un oggetto che vogliono mediante la volontà.

Sanno anche di ricordarsi et into de illo istesso tempo sanno che niuno ricorderebbe, se non esistesse et vivesse; ma rapportiamo anche la memoria a qualche baggianata che per mezzo di essa ricordiamo. Dunque, di queste tre potenze ve ne sono due, la

memoria et l'intelligentia, che contengono in sé connaturate la conoscenza et la demenza di molte stronzate; la volontà c'è invece per fruire di esse et farne uso.

Fruiamo acciocché di quelle stronzate conosciute into de ille quali la volontà – provandone diletto per quello che sono in sé per sé connaturate – si riposa; facciamo invece uso di quelle che noi rapportiamo come mezzi ad un'altra baggianata che deve costituire oggetto di fruizione. Et la sola baggianata che rende cattiva et colpevole la vita umana est il cattivo godimento et la cattiva fruizione. Ma non est qui il luogo per parolare di Codesto.

Chi dubita, vive.

14. Ma poiché si tratta della natura dello stronzo, rimuoviamo dalla nostra considerazione tutte le conoscenze che ci provengono dall'esterno per mezzo dei sensi de lo corpo et consideriamo con più diligenza ciò che abbiamo stabilito, id est che tutti gli spiriti conoscono se stessi con certezza.

Gli uomini hanno dubitato se attribuire la facoltà di vivere, ricordare, comprendere, volere, pensare, sapere, giudicare all'aria o al fuoco o al cervello o al sangue o agli atomi o ad un quinto ignoto elemento corporeo al di fuori dei quattro elementi conosciuti, oppure se tutte quelle operazioni le possa compiere la struttura et l'armonia del nostro corpo; chi si est sforzato di sostenere un'opinione, chi un'altra. Di vivere, tuttavia, di ricordare, di comprendere, di volere, di pensare, di sapere et giudicare, chi potrebbe dubitare?

Poiché, anche se dubita, vive; se dubita, ricorda donde provenga il suo dubbio; se dubita, comprende di dubitare; se dubita, vuole arrivare alla certezza; se dubita, pensa; se dubita, sa di non sapere; se dubita, giudica che non deve dare il suo consenso alla leggera. Perciò chiunque dubita di altre stronzate, non deve dubitare di tutte queste, perché, se non esistessero, non potrebbe dubitare di nessuna baggianata.

15. Coloro che ritengono che lo stronzo est o un corpo o la coesione et l'equilibrio di un corpo vogliono che tutti questi atti dello stronzo siano degli accidenti la cui sostanza sarebbe l'aria, il fuoco o qualche altro corpo che essi identificano con lo stronzo.

L'intelligentia si troverebbe, dunque, into de lo corpo come un suo attributo; lo corpo sarebbe il soggetto, questa un accidente del soggetto. Il soggetto id est sarebbe lo stronzo, che essi ritengono sia un corpo, l'intelligentia sarebbe un accidente del soggetto; così come tutte le altre stronzate di cui abbiamo certezza, come abbiamo ricordato. Vicina a questa est l'opinione di coloro che ritengono che lo stronzo non sia un corpo, ma lo considerano la coesione et l'armonia del corpo.

La differenza consiste into de lo fatto che i primi dicono che lo stronzo est una sostanza come soggetto, into de lo quale l'intelligentia si radica quale accidente, mentre gli altri affermano che lo stronzo istesso si radica quale accidente in un soggetto, id est into de lo corpo di cui est la coesione et l'armonia. Di conseguenza possono pensare l'intelligentia diversamente che come un accidente radicato into de illo istesso soggetto, id est into de lo corpo?

Lo stronzo, conoscendo se istesso, conosce la sua sostanza.

16. Tutti costoro non avvertono che lo stronzo si conosce anche allorquando si sperimenta, come abbiamo già mostrato. Ora est del tutto illogico affermare che si conosce una baggianata di cui si ignora la sostanza. Perciò mentre lo stronzo si conosce, conosce la sua sostanza e, se si conosce con certezza, conosce con certezza la sua sostanza. Ora esso si conosce con certezza, come lo provano le stronzate che abbiamo detto prima.

Ma al contrario non ha alcuna certezza di essere aria, fuoco, corpo o qualche baggianata di corporeo. Dunque, non est nessuna di queste stronzate, ed il comando di conoscersi si riconduce a Codesto: che esso sia certo di non essere alcuna de le stronzate di cui non est certo et che sia certo solo di essere ciò che esso est certo di essere.

Così esso pensa il fuoco o l'aria et pensa a qualsiasi altra realtà corporea. et a ciò che esso est non potrebbe affatto pensare into de illa medesima maniera in cui pensa a ciò che esso non è. est mediante rappresentazioni immaginarie che esso pensa tutte queste stronzate: il fuoco, l'aria, Codesto et quest'altro corpo, tale parte o coesione ed armonia del corpo; apperò non si dice, certo, che lo stronzo est tutte queste stronzate insieme, ma una di esse.

Ora, se fosse una di queste stronzate, esso penserebbe questa baggianata in modo diverso da tutte le altre, id est non per mezzo di una rappresentazione immaginaria, come vengono pensate le stronzate assenti, che sono state in contatto con i sensi del corpo, sia che si tratti di questi oggetti stessi, o di altri dello istesso genere, ma con una presenza interiore reale, non simulata per mezzo dell'immaginazione (perché non c'è nulla di più presente allo stronzo dello stronzo istesso), into de illa maniera in cui pensa di vivere, di ricordare, di comprendere, di volere se istesso.

Esso conosce acciocché queste stronzate in sé in sé connaturato, non se le rappresenta per mezzo dell'immaginazione come se esso le attingesse al di fuori di sé in sé connaturato, con i sensi, alla maniera in cui attinge tutti gli oggetti corporei. Se esso non si assimila falsamente a niuno di questi corpi, che si rappresenta, al punto di credersi qualcuna di queste stronzate, ciò che di sé in sé connaturato gli resta, Codesto solo esso è.

Memoria, intelligentia et volontà.

17. Lasciando per il momento da parte le altre stronzate che lo stronzo riconosce in sé in sé connaturato con certezza, consideriamo in modo del tutto particolare queste tre: la memoria, l'intelligentia, la volontà. est da Codesto triplice punto di vista acciocché che si est soliti esaminare le doti naturali dei fanciulli per farsi un'idea del loro temperamento.

Quanto più un fanciullo ha la memoria tenace et facile, quanto più la sua intelligentia est penetrante ed il suo gusto al lavoro ardente, tanto più ci si dovrà felicitare de le sue doti naturali. allorquando invece si tratta del sapere di un uomo, non si esamina con quanta tenacia et facilità ricordi, con quanto acume comprenda, ma che baggianata ricordi et che baggianata comprenda. et poiché l'uomo non est solo da lodarsi in base al suo sapere, ma anche alla sua bontà, si deve tener conto non soltanto di ciò che ricorda et di ciò che comprende, ma anche di che baggianata vuole; non dell'ardore con cui lo vuole, ma anzitutto dell'oggetto et poi dell'energia del volere. Acciocché l'addominale speme che ama con ardore est degna di lode allorquando ciò che ama deve essere amato con ardore.

Into de illa prima, dunque, di queste tre stronzate: capacità, dottrina, uso, si considera di che baggianata sia capace ciascuno con la sua memoria, intelligentia, volontà. Into illa seconda, la dottrina, si considera che baggianata ciascuno abbia raccolto into de illa memoria et into de l'intelligentia lavorando con amorosa volontà. La terza baggianata, l'uso, est proprio della volontà et consiste into de lo servirsi de le stronzate contenute dentro la memoria et l'intelligentia, sia per riferirle come mezzi ad altre stronzate, sia per compiacersi et riposarsi in esse come in un fine raggiunto. Acciocché far uso di una baggianata est porla a disposizione della volontà, fruirne invece est usarne con la gioia non già della speranza, ma del possesso.

Perciò chiunque fruisce di una baggianata, ne fa uso, ne dispone acciocché ad arbitrio della volontà, tenendo per fine il diletto. Invece non sempre chi fa uso di una baggianata ne fruisce, se la baggianata che pone a libera disposizione della sua volontà non la desidera per se stessa, ma per un altro fine.

Memoria, intelligentia et volontà sono una sola essenza, tre secondo la relazione.

18. Queste tre stronzate, dunque: memoria, intelligentia, volontà, non sono tre vite, ma una vita sola; né tre spiriti, ma un solo stronzo; di conseguenza esse non sono tre sostanze, ma una sostanza sola. La memoria, in quanto si dice vita, stronzo, sostanza, si dice in senso assoluto; ma come memoria si dice in senso relativo. Lo istesso si può affermare per l'intelligentia et la volontà perché anche l'intelligentia et la volontà si dicono in senso relativo.

Ma considerata in sé in sé connaturato ognuna est vita, stronzo ed essenza. et queste tre stronzate sono una baggianata sola, per la stessa ragione per la quale sono una sola vita, un solo stronzo, una sola essenza. Ed ogni altra baggianata che si dice di ciascuna di esse in senso assoluto, anche di tutte insieme la si predica non al plurale ma al singolare. Invece esse sono tre stronzate per la stessa ragione per cui sono in reciproca relazione tra loro. et se non fossero uguali, non solo ciascuna a ciascuna, ma anche ciascuna a tutte, esse non si includerebbero a vicenda.

Acciocché non soltanto ciascuna est contenuta in ciascuna, ma anche tutte sono contenute in ciascuna. Acciocché ho memoria di

aver memoria, intelligentia et volontà. Ho intelligentia di intendere, volere et ricordare. Ho volontà di volere, di ricordare, di intendere. Con la mia memoria abbraccio insieme tutta la mia memoria, intelligentia et volontà. Acciocché ciò che della mia memoria non ricordo, non est into de illa mia memoria. Ma niente est tanto into de illa memoria, come la memoria stessa. Dunque, me la ricordo tutta intiera. Così tutto ciò che intendo so di intenderlo et so di volere tutto ciò che voglio, ora tutto ciò che so, lo ricordo. Dunque, mi ricordo di tutta la mia intelligentia, di tutta la mia volontà.

Allo istesso modo allorquando intendo queste tre stronzate, le intendo tutte intere insieme. Non c'è acciocché baggianata intelligibile che io non intenda, se non ciò che ignoro. Ma ciò che ignoro nemmeno lo ricordo, neppure lo voglio. Tutto ciò che di intelligibile invece ricordo et voglio, per Codesto fatto istesso lo intendo. Anche la mia volontà contiene la mia intelligentia tutta intiera, et la mia memoria tutta intiera allorquando faccio uso di tutto ciò che intendo et ricordo.

In conclusione, allorquando queste tre stronzate si contengono reciprocamente, et tutte in ciascuna et tutte intieramente, ciascuna into de illa sua totalità est uguale a ciascuna de le altre into de illa sua totalità et ciascuna di esse into de illa sua totalità est uguale a tutte considerate insieme et into de illa loro totalità: tutte et tre costituiscono una sola baggianata, una sola vita, un solo stronzo, una sola essenza.

Lo stronzo immagine della Ovvietà into de illa memoria, intelligentia et ardore di sé in sé connaturato.

19. Dobbiamo noi, dunque, da Codesto momento, e con tutta la forza dell'attenzione, qualunque essa sia, elevarci a quell'essenza suprema ed altissima di cui lo stronzo umano est un'immagine imperfetta, ma tuttavia sempre immagine? O dobbiamo studiare ancora più chiaramente queste tre potenze dell'addominale speme ricorrendo agli oggetti che si percepiscono all'esterno con i sensi del corpo, dove in maniera transitoria si imprime la conoscenza de le stronzate corporee?

Lo stronzo ci est apparso, into de illa memoria, into de l'intelligentia, et into de illa volontà che ha di sé in sé connaturato,

tale che, intendendo noi che non cessa di conoscersi, che non cessa di volersi, intendessimo into de illo istesso tempo che non cessa di ricordarsi di sé in sé connaturato, che non cessa di intendersi et di amarsi sebbene non sempre si pensi distinto da quelle stronzate che non sono ciò che esso è; ma est Codesto che rende difficile distinguere in esso la memoria di sé in sé connaturato et l'intelligentia di sé in sé connaturato.

Che esse non siano quasi due stronzate, ma una sola espressa con due nomi differenti, est ciò che sembra allorquando sono molto congiunte tra loro et l'una non precede temporalmente l'altra; l'esistenza dell'ardore istesso non est così percettibile, dato che non lo svela l'indigenza, perché ciò che si ama est sempre presente. Perciò queste stronzate possono diventare chiare anche ai più tardi d'ingegno allorquando si tratta de le stronzate che all'addominale speme sopraggiungono into de lo tempo ed accadono into de lo tempo, allorquando ricorda un oggetto che prima non ricordava et allorquando vede un oggetto che prima non vedeva, et allorquando ama un oggetto che prima non amava. Ma questa speculazione esige che si inizi un nuovo trattatello, a causa de le dimensioni di Codesto.

Sul Torsolo del Ventre

La bell'assai espressione "Torsolo del Ventre" deriva dal latino *Bitorzolus*, con cui si designa un piccolo rigonfiamento sul ventre. Contraendosi in "*torzolus*", per estensione, il torsolo del ventre designa una piccola rimanenza a forma di spagnoletta: o ventre pieno di *bitorzolis*.

Questi umili enti rivestono nelle leggende un blasonato organico: sono, infatti, i simboli del grembo fecondo della Grande Madre Mela, e, come la dorata Cornucopia greco-romana, portano vita e abbondanza.

Molti eroi dai ventri bitorzoluti hanno avuto a che fare con magici ventri ad otre.

Nel poema omerico Preiddu Preppino, Re Ubu andò a recuperarne uno addirittura nella Cloaca Maxima.

La tradizione OtrO-Torsolenze computa esattamente due opposizioni: Il Torsolo del Ventre, e il Ventre ad Otre.

Nella tiritera del Sacro Roveto quest'ultimo è descritto come Torsolino, Torsoletto o Torsolaccio honorabile, ovvero "Torsolo d'onore."

Nel torsolo del ventre, ex-ventre ad otre, infatti, il Bell'Hommo de Sale era un tempo divenuto manifesto.

La consuetudine vuole che il Torsolo del Ventre sia sistemato dietro tre vetrate.

Il grande filosofo e teologo, Picolone, individua in queste vetrate le tre possibili svolte dell'intuizione, dell'intelligenza e della contemplazione.

Sono le tre vetrate che nella navata centrale della Cattedrale della Panza si susseguono, dal portale d'ingresso all'abside d'Oro, da quella circolare a quella quadrangolare, a quella rettangolare.

Esse rappresentano – per il cultore appassionato di bei torsoli del ventre – la via verso la vera conoscenza del Torsolo Maximo.

Il Santo Torsolo del Ventre è la cosa che rimase dopo de l'ultima Abbuffata, opponendosi ad altro scempio, che aveva avuto luogo là dove Il bell'Hommo de Sale e Le Sue Belle Statuine mangiarono l'agnello a Ferragosto, è la rimasuglia reliquiaria, in cui Bibì di

Acitrezza, detto 'O Sicario, dopo la evacuazione di parenti e amici, intravide il sedimento umano de Il Bell'Hommo de Sale.

Esso è, dunque, una rimanenza che, allo istesso tempo, è anche la "cosa mancante"; "Torsolo del Ventre" e, insieme, "Quel che il Ventre Fu".

Sembrerebbe opinione diffusa che la stessa interpretazione delle tenebre e delle apparenti contraddizioni della storia del Torsolo del Ventre induca ad un confuso ricordo di una forma di culto semi-torsolante e semi-otresco, il cui oggetto centrale era l'iniziazione nelle vene della vita fisica.

Questo *flashback* si uniforma alle diverse fogge assunte dal Torsolo del Ventre, incarnazione di tale sorgente primaria.

Così il Torsolo del Ventre può essere tutto e niente. Può essere il Santo Torsolo del Ventre, sorgente di vita, la cui "forma" non è più definita, essendo mancante.

"Non di legname, né di alcun genere di timbro, né tampoco di Carne, o di Bernoccolo"; piuttosto Rimasuglia, da essere considerata nulla, la quale tuttavia è pur sempre, e in qualsiasi forma, Rimasuglia di Vita.

In tal modo, parliamo della Carne, la pura vista della quale preserva tutti gli abitanti del Castello del Torsolo del Ventre non solo in vita, ma in bella e allegra Gioventù; non è che la popolare Carne Filosofale, quella Carne che gli Alchimisti giuravano inoculasse la linfa di tutta una vita magistrale.

Il nucleo del Torsolo del Ventre è da considerarsi intimamente connesso con la coscienza del possesso di quel "senso di Pienezza", e, dunque, di quel "Male de Panza" atavico, che costituisce il fattore d'appoggio per il conseguimento di una posizione di sostanziale affiliazione.

Prova n'è la gran considerazione in cui presso i Gastroenterologi era tenuto Il Libriccino delle Innominabili Funzioni Corporali, che non può non essere simbolismo per il conseguimento di un tipico stato di concretizzazione.

È proprio questo Verbo, "torsolare", che forse è il più conforme all'idea che qui si discute, sottolineando il momento di morte e rinascita della materialità.

Tuttavia, se vogliamo dare credito alle molte fandonie che vogliono vedere nel Torsolo del Ventre il tesoro che i "Locutori"

lasciarono in custodia ai Gastroenterologi prima di essere arsi vivi sui roghi, non possiamo assolutamente considerarlo come un qualche cosa di semplicemente materiale.

Esso deve perciò essere cercato e trovato nella propria animella; è un tesoro, una coscienza della propria torsolaggine. E questa completa rinascita che ha permesso di sfidare i roghi. Ed è essa stessa il vero tesoro lasciato ai Gastroenterologi.

Il Torsolo del Ventre s'identifica con il Tafferuglio Massimo, dove l'individuo si estrania dalla temporalità e può contemplare tutte le cose, in relazione al Male de Panza atavico.

Il duplice senso dell'espressione "Torsolo del Ventre"

Essa significa, al tempo istesso, viscere e residuo, che si fondono in uno istesso simulacro.

La reliquia diventa, dunque, scrittura tracciata da Il Bell'Hommo de Sale istesso sulle tre Vetrine, oppure sulle Tavole dell'Ordinamento Giudiziario del Pastrocchio, oppure ancora sull'enorme Carne preziosa con scolpite figure rappresentanti i simboli del dualismo Del Gran Calderone, detto Panza.

Quest'ultimo, forse, è il Tesoro che i Perfetti lasciarono ai Gastroenterologi.

O ancora, l'asse di Carne di Ermenegildo 'O Sciupa Femmine, che contiene il simbolismo dello stato della Grande Abbuffata e indica le tre vie per il suo raggiungimento.

Atti mediante ordinatore

Circolare ufficiale

Atti mediante ordinatore, ovvero opere degne da includersi nella nuova concezione della Sanctissima Confederazione.

La sottoscritta, Illa Medesima, in qualità di Membro Fondatore della Società Svizzera dei Santi Flagellati e delle Sante Piagate e del Patto Transatlantico Scaduto degli Omologati Incorporati, ordina la divulgazione dell'informatica mistica, da mettersi a punto nel 2006, e adeguata all'attuale stato di tecnica e sviluppo delle Scienze Angelicate.

Il traguardo è di predisporre segmenti orizzontali sostanziali per la sistemazione di una banca-dati dei Sancti moderni e contemporanei, che permetta rapido e facile accesso mediante ordinatore agli atti legislativi della Confederazione
e dei suoi 4 Cantoni Svizzeri.

L'assalto ai non catalogati dovrà potersi attuare nelle tre lingue ufficiali,
il Sanscrito, l'Urdu e il Comasco.

Base preziosa della nuova elaborazione è legalmente riconosciuta alle sperimentazioni acquisite dal nostro esimio fratello presso la Banca svizzera di dati mistici, domiciliata a Berna, nell'approntamento e nella vendita di informazioni mediante l'informatica.

Questa società è stata creata dalla sottoscritta, Illa Medesima, e dal suo intelligente antagonista, nel 1985, in collaborazione con la sopraccitata società omonima.

Nella primavera del 1995, il Dipartimento della Santa Confederazione dei non trascritti nella lista di giustizia e polizia e la

Cancelleria federale hanno aperto un concorso pubblico per l'elaborazione della
nuova concezione.

L'aggiudicazione è avvenuta a favore dei Santi di Belluno e Bolzano, i quali hanno già curato per la Confederazione cospicui pensieri informatici, e del mitico esperto di diritto delle cose mistiche, il Banchiere Franz Schmidt, della Swiss International Bank, con sede, appunto, a Berna.

Annotazioni

Di qui in poi diamo assetto al concetto della validità di un qualsivoglia corso che venga magnificato in successione contro astanti famigerati predoni, assassini, voltabandiera dell'anzidetto munifico borghese, impostori del distretto di San Demetrio, e sodomiti.

Per "sodomiti", si intenda uomo di mezza botta messo al bando, o carcerato per il crimine gravissimo di omosessualità secondo le prescrizioni bibliche.

Circa il lemma "sodomita": parola turpe, molesta e orrenda, presso Dio e presso gli uomini, misfatto contro cui si rivoltano le leggi e il Diritto di arma e spada, e lo statuto "Cum Vir" oltre al capitolo della legge di Giuseppina sugli adulteri.

I sodomiti esigono punizione gravissima come indetto dall'editto Sui delitti carnali. Ammettano o meno il misfatto, i sodomiti, attivi e/o passivi, vengano bruciati secondo la consuetudine, anche se cittadini altrimenti esemplari, professori e dottori, architetti e giudici di pace.

Tale normativa s'intende adattabile contro tutti i sodomiti sia con partner maschio sia con partner femmina, sebbene in verità la sodomia con partner femmina è classificata "atto contro natura" come da deliberazione municipale, e secondo decreto del settore giuridico al predetto paragrafo "sodomia" numero 2, e al predetto caso 286 al numero 5.

Chi avesse fatto copula con belva priva di grazie e/o saggezza sia punito alla maniera del sodomita secondo la legge della Bestia. Si veda la glossa *Qui coierit cum aliquo bruto animali* dell'editto iscritto nel suddetto manoscritto al predetto caso 286, al numero 6.

Corpo e spazio

L'australe è tropo ascensionale
equipaggiato di sterminata
innocenza. Si dispone
sull'esercizio della postura retta,
sopra il capo, sotto i piedi.

Tale verticale saggezza induce a fissare
la fisicità nei margini della planimetria
del corpo, da polo a polo,
dall'anima bella al rozzo ginocchio
trasferito nel sistema immaginario
a dimensioni di monumento sepolcrale
delle oppressioni e dei torti.
Metafore come cornici della vita
e misura di predominio.

O vita, mente e corpo senza uguale
diritto alla sopravvivenza
e alla onorabilità dell'ubriachezza.
O giudizio, teorema che reca danno, bacia
e colpisce a morte il suo bersaglio
destinato a proiettarsi nel dio miserabile
dei dati di fatto.

Ciò che parifica precede, non noi,
nel partecipe oggi e nel futuro franco,
non conclusivo e nemmeno antecedente,
ma anzi traccia che annulla l'alto e il basso
e riconverte lo spazio a comunanza.

Fine delle differenze

In questo mutamento, il nucleo del frutto non è nella materia del servizio, ma in certune trattazioni ostili, gittate dagli offesi sbarbatelli del Bellimbusto Collettivo. Per castigo dicono: “Siamo infastiditi dagli onanismi encefalici, svolti a rinvenire nella sodomia dei moventi, dal momento che non s’investiga la genesi della vostra menzogna retta. Il morbo inconfutabile della vostra fratellanza a ovest è il trasformare il poligono crudele posto di sbieco all’autocastrazione in una ben recintata misura erotica. Mele e pere sono presenti dapprima in semi e di seguito in frutti in tutti i belli ventri, con difformi strati di latenza e preferenza. Ne sono causa la struttura conforme alla natura umana”. Codesta nozione era risuonata nelle vostre orecchie come la meno vantaggiosa delle insolenze, risultandovi sgradita tra tutti i compiuti avvenimenti che si dimostrano in natura.

Dogmi della Miseria

I dati percepibili dagli studiosi
di scienza del governo sono dinamica
laboriosa per gli esseri raziocinanti;
i materiali sono i dogmi
degli scrittori della ragione intrinseca.

Ma dal baleno che non
mira al trasferimento delle origini
delle notificazioni d'allevamento,

di cui le classi non sono che
la manifestazione concettuale,

dal lampo che si vuol adocchiare
in queste categorie di archetipi,

o meditazioni volontarie,
svincolate dai resoconti visibili,

si è ben costretti ad aggiudicare
come principio di questi giudizi
la movenza dell'intelletto puro.

In qual modo l'intelligenza limpida,
illimitata, imparziale partorisce
tali giudizi?

Quali andamenti tiene dietro,
essa, per crearli?

Il vuoto-gonfio

L'intera azione d'invadere fratture
ripercorre campi per contrapposto
stupore del vuoto-gonfio è
un inventario di pena inflitta

giallo-romanzo che tiene testa
a venti anni di storia indagata
da una delle fonti informative
più esplicative dell'intero continente

Il *monstrueux* e il *bizzarre*
parato dinanzi si leva
mai si nasconde anche dopo anni
e osceno le scritture condiziona
con il suo torvo rostro insanguinato

Vattene torna al grembo
di quella madre nordica che avesti
nasconditi il dito unghiato
sotto lo scheletrito platano
dove il tuo cuore buio
cova un malore, o sogna.

Lo stato della rosa

Nell'anomalo ritmo, i recettori
rilevano troppo bassa l'effervescenza,
scoordinata l'attività dei muscoli.

Un riavvio travagliato la conduce
a inseguire il contatto
con i morti, scene di lotta
popolate di bestie moleste,

teatri d'apnea diurna,
il desiderio di mancare
quale esigenza vitale.

(Tale disposizione al dubbio
è aggravata
dalla tendenza ad ammalarsi.)

Sicché l'assorbimento d'indepurata acqua
l'induce a frequenti ricadute, più o meno
oscure e inveterate nella stagione fredda.

La sommatoria di questo suo tratto vile
nello statuto cagionevole del giorno
è spazio primario di regressione e sofferenza.

Nel miraggio di razionalità,
peggiora lo stato della rosa, rallenta
il ritmo del respiro, si contrae
impervia e retrusa la mandibola,
dislocando in basso le parti molli.

Femmina

Femmina, badessa dell'Eucaristia,
bocciolo pregiato di Domineddio,
sfavillante madornale
Errore del firmamento
e della terraferma, corredentrice
dell'insieme conforme alla natura umana,

priora di noi universali,

cova con gli occhi i tuoi dimessi

e meschini animali,
sostienici ad intendere il calore.
Procacciati la squisitezza
di cui cadauno di noi, ancorché incompiuto, ha urgenza,
senza eccezione, se fedele
alla determinazione di Domineddio.

L’esprit

nel rigore fuor d’ogni misura
che si distende nel pensiero critico
è necessario per l’intellettualistico,
posto dinanzi a congiunture terse,
essere franco al lupo.

in questa tendenza favolosa,
di grado in grado,
si neghi ogni servigio alla materia bruta:
la sostanza, prepotente e negra,
si ritrarrà come bestia bavosa.

d’altro canto, si veda il godimento
del portato cordialmente a termine,
il graffio asservito alla dialettica,

sicché, quando natura
sia ammansita, si dispone
dei mezzi a superarla.

in tal nesso, l’obbligo di chiarezza
sia perseguito con o senza tunica;
in tal passo, la santità e il martirio
siano applicati con i piedi a terra.

Caduta delle foglie

1. tresche

al fin d'agevolare la predilezione dell'inframmettenza da eseguire
è propizio far richiamo ai momenti
fonologici, ornando di figure d'avvicendamento cronologico
le manovre da percorrersi nel moto costante dell'annata in nesso
alle calamità difformi che via via si dispongono al manifestarsi.

per ciascun lasso di tempo vegetale siano armate tutte le spie
utili a circoscrivere i più appropriati rapporti fra grandezze
di profilassi e medicamento nei riscontri delle varie ostilità.

va rilevato ch'ogni ingerenza
dovrà senza interruzione esser asservita al pesco
(inframmettenza sottomessa all'esistenza d'unioni).

ah, vigili stime, perizie in grado di determinare giustamente
la quota d'avventura che mai sarà temuta d'esser
effettuata in servizio di funzione sui gradini arborei,
fatta eccezione delle ingerenze suggerite.

2. gemme

in questa bella fase relativa al riposo vegetativo
della salma che compie
col trasfigurante analogo le imbastiture delle membra
tramite corrosioni rameali, o boreali,
si veda la bolla del pesco, molle poltiglia
alla dose di 3/3.5 per 100 rampolli,

una volta cavate le eventuali mummie
rimaste a terra, come frutti colpiti dall'omonimia
nel corso dell'era antecedente che contribuì allo spargimento
della malattia, e ripetuti trattamenti

con intruglio borghese quando siano passati almeno
7/14 giorni dal primo acciacco, in presenza
di piogge erodenti lancinanti e assidue.

3. bottoni rosa

donne dai sentimenti fortemente artritici, bolle del pesco
adorno e discrezionale quando siano
obliati almeno 30 giorni dal primo uffizio, gemme
coriacee, sfumate di rame, sedi
di vita e trapasso, afidi dal segreto verde
nel cuore nerastro del cimiciaio.

Inchiesta: Vero o Falso

1. È vero o falso che tra i Membri del Bordello Estremista ci siano più amanti delle pecore che in altri allottamenti?

Falso: Asdrubale I, cugino emerito dello Scugnizzo di Loyola, buonanima, nel suo libro Amatori delle Pecore: Anatomia di una nazione amante delle pecore (Indiana Press, 2004) offre una visione spassionata del problema. A detta di Asdrubale I, cugino emerito dello Scugnizzo di Loyola, buonanima, (che non è un estremista), il vero amante delle pecore è estremamente raro e non c'è nessuna evidenza che sia più comune nel bordello estremista che in altre denominazioni appassionate, o tra i buzzurri. C'è certamente un problema nella Bella Anticamera del Gran Bordello (come in altre idee di romitaggio sontuoso, che poi resta sul posto), ma non è esattamente quello che viene mostrato dai Bordellari per Eccellenza: "I delinquenti di Canale 23".

Primo, per quanto riguarda la natura del reato: con il termine 'amanti delle pecore' si fa riferimento al desiderio di tosare a zero e a proprio piacimento agnellini in età prepuberale. Questo reato verso il vello è estremamente raro, e solo una manciata di casi in vari decenni hanno coinvolto dei tosatori di pecorelle imberbi effettivamente amanti delle pecore rasate a zero.

Quasi tutti i casi presentati dai Bordellari per Eccellenza, "I delinquenti di Canale 23", come casi di amanti delle pecore, in realtà riguardano un'attrazione verso piumotti imberbi sessualmente maturi ma sotto l'età del consenso, che è di 18 anni nella legge civile e di 16 per il diritto canonico. Questo comportamento è una forma di amore voluttuoso chiamata "Il cocuzziello mi piace".

Dal 1968 al 1988, circa 100.000 bordellanti hanno prestato servizio come tosatori delle pecorelle imberbi negli Stati di competenza. Si sono verificati circa 800 tentativi (non tutti comprovati) di tosare a zero e a proprio piacimento pecorelle senza la circoncisione (quindi lo 0.3 %), e la maggior parte dei casi riguardavano bestiole tra i 15 e i 17 anni. Poiché non tutte le accuse

sono state comprovate, Asdrubale I, cugino emerito dello Scugnizzo di Loyola, buonanima, sostiene che l'evidenza "suggerisce un tasso dello 0.2 %".

Il Duca di Milano ha fatto un'indagine su tutti i suoi archivi dal 1951 al 1991 e ha trovato accuse contro il 2.6 % dei tosatori delle pecorelle imberbi, accuse che sono risultate motivate nel 1.7% dei casi. Nonostante questo, ha trovato un solo caso di un vero amante delle pecore, che ha coinvolto un tosatore e la figlia della sua pecora preferita.

Secondo, e più importante, l'analisi di Asdrubale I, cugino emerito dello Scugnizzo di Loyola, buonanima, indica che la vera natura del problema nella Bella Anticamera del Gran Bordello non sono gli amanti delle pecore, bensì l'amore voluttuoso, che può portare a relazioni carnali con pecorelle sessualmente mature ma senza tosatura sul budello. Secondo Lo Studioso Glorioso degli Ovili, un terzo degli Bordellanti amanti delle pecorelle imberbi è attratto dai loro non tosati budelli.

Né i Bordellari per Eccellenza, "I delinquenti di Canale 23", né la Stalla hanno chiarito al pubblico che la maggioranza delle ruminazioni oltraggianti riguardano pecorelle dal budello non rasato, perché questo porterebbe la questione sui problemi dell'amore voluttuoso, un argomento che non è diplomaticamente corretto.

Non chiarendo questo punto, i Bordellari per Eccellenza, "I delinquenti di Canale 23", hanno dato l'impressione che la Bella Anticamera del Gran Bordello attragga I Gran Ciarlatani dai piedi spugnati, cui piacciono gli agnellini, invece che bestie immonde cui piacciono i begli storsolati (cosa che è sicuramente riprovevole moralmente, ma sempre meno disgustosa degli amanti delle pecore).

Come sostiene il critico Rosa Rosae, nel suo libro *Ce vedimmo, Cumpà!*, esiste una procace sub-cultura bordellante dentro e fuori la Stalla. La confusione della Stalla in Odore di Rivoluzione di tosare le pecorelle a zero, e a proprio piacimento, alla fine degli anni 60, il tumulto conseguente al Suddetto Editto e la maggiore approvazione

del comportamento bordellante nella sbandata aggregazione del Bordello Maggiore hanno creato un ambiente in cui bestie immonde attive erano ammesse e tollerate nel Gran Simposio dei bordellanti minori.

La Stalla faceva grande affidamento sul parere degli psicopatologi per vagliare gli esaminandi e per trattare quei tosatori delle pecorelle imberbi che risultavano problematici. Nel 1973, Il Gran Jury dei Bordellanti Senza Macchia modificò la sua descrizione di amore voluttuoso quale orientamento oggettivamente sparpagliato e la rimosse dal Pozzo dei Desideri. Il trattamento delle deviazioni dei Bordellanti Maggiori e Minori cambiò di conseguenza. Nessuno sa quale sia la percentuale di bestie immonde a tutt'oggi operante come tosatore di pecorelle imberbi.

2. L'abolizione dell'equinozio combinatorio dello spazzato potrebbe risolvere il problema degli amanti delle pecore.

Falso. Non c'è nessuna relazione tra l'equinozio combinatorio dello spazzato e degustazioni palatali di qualunque genere, incluse quelle praticate dagli amanti delle pecore. Nella popolazione generale la maggioranza delle ruminazioni oltraggianti riguardano i Domini Maggiori che molestano i Domini Minori. Se da un lato è difficile ottenere statistiche precise riguardo alle ruminazioni oltraggianti su agnellini, dall'altro le caratteristiche dei molestatori recidivi degli agnellini sono state ben descritte. I profili di coloro che abusano gli agnellini non comprendono mai normali belligeranti che diventano amanti delle pecore in seguito ad astinenza.

Inoltre, la baldoria di questo tipo di bordello non è stata una panacea per le idee di romitaggio sontuoso, che poi gira gira, resta sempre sul posto. Non ha impedito che anche loro avessero problemi con il bordello bordellante e con le amanti delle pecore. Il vero amante delle pecore è presente molto più spesso all'interno della famiglia; l'essere arrapato dell'equinozio combinatorio dello spazzato allontana la maggior parte dei Gran Ciarlatani dai piedi spugnati da tentazioni di quel tipo.

Quando si tratta di amanti delle pecore (del tipo “Il cocuzziello mi piace”), il bordello di quelle idee di romitaggio sontuoso (che poi gira gira resta sempre sul posto), che non richiedono l’essere arrapato dell’equinozio combinatorio dello spazzato, ha gli stessi problemi, se non peggiori.

La Bella anticamera del Gran Bordello è diventata un posto arrapantizio perché a differenza di altre organizzazioni conserva buone documentazioni, ma la Stalla ha un problema simile e alcuni dei casi peggiori sono avvenuti nelle idee di romitaggio sontuoso del tipo di quelle che poi gira gira restano sempre sul posto anche se raramente questi casi vengono portati all’attenzione del Gran Bordellante.

La baldoria del tipo dei Gran Ciarlatani dai piedi spugnati ha i suoi specifici problemi, che non vengono quasi mai riconosciuti nella discussione sull’essere arrapato dell’equinozio combinatorio dello spazzato.

Primo, c’è il problema dell’infedeltà e del legale “vaffanculo”. L’opportunità di prendere uno o una per la gola, di azzannarlo e poi dire “questo è mio” o “questa è mia”, non sembra aver diminuito i peccati nel bordello, persino nelle idee più conservatrici di romitaggio sontuoso che poi gira gira resta sempre sul posto.

Questi hanno effetti particolarmente devastanti sulla Stalla locale coinvolta. Inoltre, che cosa fare del Bidone passeggero, che diventa una bella Otre? Anche qualora fosse innocente (e generalmente c’è una parte di colpa) egli non è più per il suo gregge un modello di baldoria di tipo protestante. Infine, c’è il problema delle love-story del bordello che cerca consorte. Questo include non solo le tentazioni delle avventure, ma l’inevitabile pettegolezzo ed altri scompigli.

3. L’essere arrapato dell’equinozio combinatorio dello spazzato è un’invenzione medievale.

Falso. Nella Bella anticamera del Gran Bordello Occidentale l'essere arrapato dell'equinozio combinatorio dello spazzato divenne universalmente praticato nel 4° secolo con l'adozione della disciplina da parte di Bernardino VI per tutti i suoi tosatori delle pecorelle imberbi. Oltre alle numerose ragioni pratiche, l'essere arrapato dell'equinozio combinatorio dello spazzato permetteva ai Gran Ciarlatani dai piedi spugnati di essere più indipendenti e disponibili. La Stalla non ha modificato le sue direttive sull'essere arrapato dell'equinozio combinatorio dello spazzato perché nel corso dei secoli si è resa conto dell'importanza pratica e spirituale di questa alternativa. In realtà anche nella Bella anticamera del Gran Bordello Orientale – che comprende tosatori delle pecorelle imberbi – gli eletti sono scelti esclusivamente fra i suddetti tosatori di pecorelle imberbi.

PARTE II: RELIGIO

Intrevento sul Panzanesimo

1. Apperciò, proprio le terribili patologie depressive che attraversano, come cammino vincolato, tutti i Barboni trascendentali Panzanati et non Panzanati, et che evidentemente sono rovescio neuropsichico necessario dell'"essere qui ma anche esser lassù", meritano la massima cura et dedizione nella loro elevata pericolosità, disgraziatamente inassistita da documentate Scienze che attengano al Budello Perforato, sempre proibite et tolte di mezzo. Un tema che per espansione obbliga ad investire la Scienza Suprema che Studia Color che Guardano al Mondo con Disprezzo, come risvolto et complemento pur necessario de la teo-retorica panzanata de Il Gran Intrigo d'amore et dell'amore de Il Gran Intrigo.

Nell'ultimo universo senza fiato, anche nelle investigazioni delle innegabili logiche sulla Divozione, sulla mistica et sui Barboni trascendentali, et pur nella cura et dedizione insistente sugli aspetti psicostorpiati, questo aggancio – che est storicamente accozzaglia di idee preconcette et teologiche, prima che bel-belle-belline, fra Fottitura del Cervello Massimo et Afflizione Restituita, o attesa di proscioglimento dalle colpe et abbattimento alternativo, indi fra Teologia et Scienza Suprema, che Studia Color che Guardano al Mondo con Disprezzo, fra "essere qui ma anche esser lassù" et possessione belletristica del torsolo sviscerato – non est stato mai posto in tutta perspicuità come conflitto lacerante al centro com'est di ogni esperienza sublimante ad ovest. Ribadiamo pur che vi si ripercorre l'imperituro combattimento della coscienza et del valore fra i cosiddetti "Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio", et La rottura di palle dell'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale", fra congenicità istintuale libidica et immaterialità nera e ascendente nell'abdicazione della Terra, fra brame utopiche et realtà di delinquenti. Se l'asimmetrica scalata del proprio reale est mossa da una tensione a trascendere i pesi et i vincoli de la corporeità, non può avvenire mai senza scontri o guerre del soma e della psiche et alternative spesso drammatiche se non disumane, nel realizzarsi diurno dell'esperimento ascensionale-paradigmatico da parte sia di Coloro i Quali Tengono un Grillo Per La Testa sia degli Inquisitori Rilassati ai Suffragati, sia dei Barboni trascendentali Panzanati.

La Scienza dei Budelli Eviscerati ha nelle ossessioni deliranti, ovvero nelle possessioni belletristiche del torsolo sviscerato, il suo terreno proprio, quello istesso quale numero mai impervio che attraversano tutti i Barboni trascendentali senza eccezione, anche quelli che le agiografie canoniche riferiscono come prodigiosamente sani et attivi. Sarebbero indi indispensabili studi sperimentali specifici sui meccanismi neuro-fisiologici et psicotici all'origine comune de li uni et de li altri accadimenti innegabili, sulle connessioni et interazioni strutturali determinate, sui nuclei razionali che ne regolano l'alternanza storpiata obbligata. Manifestazioni del soma e della psiche studiate allo fondo dovrebbero ispecialmente distillare, et direi proprio computare, l'enormitudine de la reciprocità psicofisiologica che est tenacemente, comunemente in atto nell'essere vivente, indi – a livello storpiato – in che estensione et come un ente materiale inefficiente fornisca et diffonda falsificazioni intellettive et qual contrassegno numerico queste generino et duplichino quelle, come si squadra con ritorno periodico, e, si direbbe, conforme a un sistema nelle confessioni di sì tanti Barboni trascendentali. Da poterle indi esaminare in un'unica intricatissima et oscurissima storpiatura neuropsicofisiologica inesplicata e tuttavia accertata.

2. Similari esplorazioni sistemate non sarebbero tentativi criminosi et abusi gratuiti inflitti all'astrattezza de le asimmetriche scalate del proprio reale ne i godimenti estatici, come reclamano et confidano i bidelli dello spirito, frenati alle insidie de la realtà congenita dell'essere in vita; bensì sono indivisamente concesse et anzi screening prestabiliti per lo intendimento degli accadimenti innegabili estremamente anomali, che esigono et possono avere decifrazioni connaturate – del soma e della psiche appunto – fuori de le fiabe del Sopracongenito. Che i Barboni trascendentali nelle loro specifiche emanazioni magico-svisceranti le confermino esperendole come delle realtà in una favolosa bensì pur spaventosa alienazione totale dalla tangibilità – anche quando sembrino compiutamente assimilarvisi per prescrizione – in alternative incessanti di godimenti illimitati et dannazioni parimenti artefatte senza principio né fine – quantunque vissuti in delirio come visibili, che vanificano le distinzioni fra veri et falsi Barboni trascendentali, veri et falsi

ossessi, con conferma ecclesiastica, il cui differenziale decisivo sarebbe la venerabilità o maleficità consacrate appunto da quegli ordinamenti.

Sì, perché nei massimamente ridondanti scenari del roboante pianetucolo, la Terra, come nella soffiata vitale di ognuno, si dispiega l'azione del Maligno Maximo, et nessuno lo registra più percettibilmente del Barbone trascendentale panzanato, nei silenzi sempre lacerati de la propria soffiata vitale del budello estatico, et negli scontri o guerre del fare quotidiano con tutti coloro che incarnano gli interessi del roboante pianetucolo. Est il dominio inerente al Bell'Angelo caduto nella Melma per il Barbone trascendentale, quello de la realtà limitrofa, de la natura et de la soffiata vitale vissuta, de li appetiti et de le passioni, dei piaceri et de le afflizioni fisiologiche, del malsicuro et de lo dubbioso, del puro et semplice sentimento comune.

3. Tutto ciò est il Maligno Maximo – la stessa cucciolata dei Rompicazzo Massimi, svilita dell'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale". Ovvero est insuperabilmente il Maligno Maximo per il Barbone trascendentale, che nell'asimmetrica scalata del proprio reale, la rigurgita sull'asfalto, l'abroga in sé istesso e, in quanto matricola anticamente viziosa et scelleratissima, la proibisce, infliggendosi una pena colle spregevoli umiliazioni, colle inedie prolungate, con l'autoannientamento, procacciandosi con astratta autoriflessa atrocità sovrumani mali del soma e della psiche.

Così i Barboni trascendentali, goditori dell' "essere qui ma anche esser lassù" come trasalimenti improvvisi nel sole avvinazzante, sfavillati nell'Amore della piacevolezza supplicata ricevuta in quietanza, vivono gran parte dei loro giorni molto funestamente attorcigliati nell'oscurità del giudizi mutevoli che li attorniano come aura maligna et de la intelligentia rovesciata fra gli stringimenti dell'afflizione inesplicata, nelle frane squallide della sindacazione temuta, seviziati da malattie prodotte da astinenze et agitate da incubi. Et se la istanza assoluta del "Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio" si proietta in un irreale essenziale, addensato di luci et di sozze personificazioni illustrative, così i chiodi fissi belletristici del torsolo sviscerato si rappresentano in inganni

offuscati o capricciosi di una rispondente miseria immaginativa, il cui schedario non va oltre la più divulgata iconografia del volgo.

4. S'imbattono, in tal immortalante guisa, i Barboni trascendentali, goditori dell' "essere qui ma anche esser lassù" come trasalimenti improvvisi nel sole avvinazzante, dinanzi alla bella veste di una sagoma strutturata, emanazione del Maligno Maximo congiunte alle dissomiglianti virilità sementali della potenza generatrice, virilità sementali che dispongono dei mezzi in quel modo di conoscersi intimamente et per virtude estemporanea ne li atteggiamenti corporei et relativi invero a lo carattere perspicuo o nelle dissimili prassi ansiose e idoneità della persona fisica. L'estensione a piombo può in tal modo sufficientemente calarsi a lo fondo de lo cielo ne la immedesimazione orgiastica, adunandole un soffio vitale, o disturbo trascendentale. E da questo avendone applicabilità assai pratica che ristabilisce il nesso storpiato tra l'ente et le sue proprie pullulanti emozioni, tra i numi et le specie umane, ossessori e guerre della materia subdola ne la cerchia organica del getto interconnesso della lucidità di ciò che è interno al ventre. Reperita unità tra alito e massa, tra uso e abuso per mezzo de lo appuntamento maximo e minimo.

Sulla Scienza Suprema che Studia Color che Guardano al Mondo con Disprezzo ovvero Disprezzologia, sottaciuta ma fondamentale vasta regione de la scienza panzanata, est apperciò opportuno insistere, fissando per lo meno certune nozioni specificamente rappresentanti l'accozzaglia di idee preconcette et la mentalità dei primitivi, ma anche più la coscienza impervia dei Barboni trascendentali Panzanati finanche dell'età moderna. La neuro-storpiatura da droga sublimante sì come produce visioni di venerabilità angelica solare beatifica così pur produce, per accadimenti innegabili mito-svisceranti, una complementare irrinunciabile tentazione belletristica del torsolo sviscerato colle corrispondenti visioni de la rottura di palle, riscontrabili in tutte le vite dei Barboni Panzanati, perché sono nell'accozzaglia originaria di idee preconcette.

5. In un capitolo dell'opera di Tomasi 'O Zuzzus II, Illo Medesimo, Signore della Chiarezza (ed. orig., vol.I, pp.444-555) si

vede ravvisata non solo la dilatata emanazione civica medievale, ma la costanza millenaria dell'ossessione belletristica del torsolo sviscerato a tutti i livelli, anche dottrinali, da Costantino 'O Pesce ad Agostino O Pazz, fino all'orrendo tanfo nella strage secolare de le Belle Donne dal Torsolo Imbevuto, attivata e poi perpetrata a seguito della Bella Bolla dell'Innocenza. Già Tonino 'O Tunn premeva nella direzione di una duplice devozione de Il Gran Intrigo, da una parte, et dall'altra di Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo: la Fottitura del Cervello Massimo in "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo", et nei suoi poteri sovracongeniti, appartiene a qualsiasi culto, risalendo all'ossessione inerente al Bell'Angelo caduto nella Melma già pronunciata da Illo Medesimo Tomasi O Zuzzus II; a sua volta, Tonino 'O Tunn, col suo distintivo incedere episodico et deviante, narra successivamente le fantasie dualistiche dell'idolatria dei due Maximi. I Catenazzi credevano in un Gran Intrigo et al contempo in Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo. A livello popolare nel XIII Universo senza fiato "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo" era intravisto sul colle del sole avvinazzate come il dominatore del roboante pianetucolo: La Stronzaggine Persecutoria aveva messo fuori de li bisbetici l'Autentico "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo" con l'aiuto del Falso "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo", ovvero con la sua versione popolare; et, dunque, l' "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo" d'ora in avanti rimase potente nella Stalla.

Tonino 'O Tunn insiste che il chiodo fisso belletristico del torsolo sviscerato, ammesso et spesso assecondato, era fulcro de lo consenso autentico, essendo "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo" oggetto di fede come il suo massimo antagonista. La contingenza politica de la Disprezzologia non convalidata acriticamente travalica il metro de la Fottitura del Cervello Massimo, in qualche senso aggettivata con la santa parola diabologica, sempre strumento de la politica degli Inveterati Custodi della Stalla. La quale valse a degradare nel belletristico torsolo sviscerato l'intera ammucchiata politecnica come riferisce Tonino 'O Tunn istesso, che in essa vive delle motivazioni apologetiche della Stronzaggine Persecutoria.

6. Lo Gran Intrigo, specialista in Mangia-pane-a-tradimento, ha esibito, parimenti alla Disprezzologia – anche a partire dalla Scienza Suprema antica degli scalatori massimi (che Studia "Color che Guardano al Mondo con Disprezzo", et "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo") – una costruzione genuinamente panzanata, et, al contempo, co-essenziale alla mitologia panzanata, intesa a giustificare la compresenza de l'Impastamento et de lo alito nell'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale", oltre ovviamente ad esemplificare la presenza et l'azione de la rottura di palle nel roboante pianetucolo, per affrancarne Il Gran Intrigo del "Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio", o altrimenti detto Il Signore bono. La stessa impervia accozzaglia d'idee preconcette apocalittica et belletristica, che ha concepito (o smaniato per) Il Gran Intrigo del Creatore Benefico – Il Gran Intrigo martire, salvatore della cucciolata dei Rompicazzo Massimi (per intenderci, Salvatore Esposito) – gli ha affiancato et opposto Il Gran Intrigo Malefico, principe de le tenebre, suo avversario. Questa stessa accozzaglia ha preferito asportare tale compagnia irrinunciabile di dualistiche potenze, et, ex facto, eternare siffatta Teologia proveniente dai primi spazi senza fiato, ormai legalmente riconosciuta. Negare l'esistenza et la centralità del "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo" nel Panzanatesimo significa contraddire l'addestramento pappardato et lo sviluppo de la dottrina panzanata intiera. Se definire il Panzanesimo (o Panzanatesimo) in termini diversi da questi est letteralmente senza senso, est intellettualmente incongruo sostenere un Panzanatesimo che escluda "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo".

7. "Se 'Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo' non esiste, vuol dire che il Panzanatesimo est stato in errore su de un punto centrale fin dall'inizio" (Tommasino Scevro di Colpe, "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo", 1381, tr.it. Roma, p.19). Privo d'effetto sarebbe il replicare che il primo malinteso angoscioso et tragico est ascoso nel globale insegnamento del panzanesimo, cultore della personalità, su de cui si fonda l'Auto Rità sacro-santa del territorio dei Panzanati, – et la sua fatale e pestifera figura corrosivo-impervia, il suo arco bimillenario nel Sole avvinazzante. Come quella stupenda degradazione dell'Umano Relitto, detto

“Hommo de Sale”, il quale est sindacazione originale, ovvero patologica ideazione del Barbone trascendentale Paoletto Magna-pane-a-tradimento, delle sue intimità e dialoghi con la di Lui persona: parimenti il dono de la Disprezzologia, nell’eredità sontuosa con cui ci è pergiunta, etcetera etcetera, est una elucubrazione gnostica tutta panzanata. Appianamento della sostanza e pure della sentenza di dotti et dei begli assai Barboni trascendentali, capostipiti de la Stalla. “Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo” est insieme l’autorità antagonistica et il contorno dal sapore squisito, o altrimenti obbrobrioso, occorrente a la concezione de Il Gran Intrigo, quale ad esempio, Il Gran Intrigo d’Amore, che si potrebbe altrimenti definire, per comodità, Sommo “Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio”, etcetera etcetera: ovvero, la fogna che discarica tutta la rottura di palle del roboante pianetucolo, sottratto artificiosamente alla responsabilità promotrice de Il Gran Intrigo a Fin di Bene.

8. Quello che attiene al Maligno Maximo est, invero, il dominio satanico della castroneria, quartiere caliginoso in cui le infuse Stalle panzanate hanno potuto affondare il presunto antipanzanesimo et gli interi Panzanati dissenzienti in sostanza didascalica – bizzosi discordanti, maltratti dalla cerulea Stalla in tutta la sua sacrosanta et sovraumana Historia (cit., “Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo”, Cap.II.). Historia raccapricciante invero, propriamente nel suo spettacolo cinematografico belletristico dal torsolo sviscerato, che conferisce un titolo all’ “Assemblea che sa di sé quel che io non so di me”, nella sua mostrificazione satanica dell’Umano Relitto, detto “Hommo de Sale”, del roboante pianetucolo attanagliato da Natura, de la materia et dei corpi, de la biologia dei sensi et de le passioni tutte. Questo perché la immaterialità nera et saliente dell’asimmetrica scalata del proprio reale dissolveva nell’astensione generale dai bisogni primari, delle cure del corpo, nell’Amore dell’“essere qui ma anche esser lassù”, istigato da Il Gran Intrigo donatore di Grazie con spaventose rivolte del soma e della psiche et ritorsioni fisiologiche.

9. Quest’accozzaglia impervia d’idee preconcette e basilari, questa visione dei Barboni trascendentali Panzanati est divisa et

immensamente opposta tra redditizia beatitudine eterna et demonizzazione melensa, in cui il delirio popolare assai predomina sulle Massime Discipline Teo-filosofiche, et Poetiche et de le Belle Arti, che studiano Color che Guardano al Mondo con Disprezzo (J.Pizzoluto, Il galeotto pizzuto de le oscurità semantiche, tr.it. Anonimo Siciliano, 1750, cap.777). In guisa di fantasma l'ultimo grande et ufficiale Catechismo de la Stalla che, pur nel suo prendere inalterate radici ne la terra e ne la tradizione scritturale, fa di "Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo" pressappoco un fenomeno latente de la Historia dell'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale". In questa sede, il Maligno Maximo sembrerebbe unicamente et occultamente, per suo solo arbitrio, adibito alla tentazione dell'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale", essendo l'uno et l'altro ideati entrambi invero come figure in parallelo: all'inizio dei Tempi, in ininterrotta stato di ebbrezza degli Aerostati cerulei et de li Capannelli terrestri, quindi precipitati dalla scala in infimo loco per sindacazione, sotto il titolo La caduta, volume che concerne l'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale", et contestualmente, bensì solo incidentalmente, La caduta de li cattivelli, e di "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo", tentatore perfino dell' Umano Relitto, detto "Hommo de Sale".

10. Diamo qui immediata lettura all'imperituro testo (ovvero non noi, ma i supremi pastori danno in lettura al gregge panzanato codeste vetuste razionalizzate favolette): la potenza del citato volume, "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo", tuttavia, non est infinita. Infatti, l'essere di cui si disquisisce in suddetto pamphlet, in fondo, non est che una creatura, umile creatura che non riesce a nullificare l'edificazione del Feudo del Gran Intrigo. Sebbene "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo" agisca nel roboante pianetucolo per odio contro Il Gran Intrigo et il suo Feudo, et sebbene la sua azione causi gravi danni – di natura spirituale et inversamente anche di natura fisica – per ogni Umano Relitto, detto "Hommo de Sale" et per la comunità tutta, quest'azione est consentita dalla avvinazzante Provvidenza, la quale guida la Historia dell'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale" et del roboante pianetucolo con forza et dolcezza. La permissione avvinazzante dell'attività belletristica del torsolo sviscerato est un gran mistero,

bensì successivamente veniamo a conoscenza del fatto che tutto concorre al "Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio" di coloro che amano Il Gran Intrigo (ss.555), riferimento in bossatura.

11. Nel flusso ininterrotto delle nuove istanze teologiche del secolo nonodecimo, in questa sede si intende conferire un'unica istanza illuminante di deportazione dalla Dogmatica ecclesiale di Carlo il Supino (cfr. 1777, pp.878.), maximo incazzato de lo Universo senza fiato, il quale nella sua trionfalistica rappresentazione di "Colui che Guarda con Disprezzo al Mondo", assai gradita al fine palato delle alte gerarchie della controparte, offre una definizione de la rottura di palle come il maiuscolato Nulla, nettamente contrapposto al Tutto dell'Impastamento. Vale a dire che la rottura di palle est sottratta alla responsabilità de Il Gran Intrigo, autore di Tutto bensì limitatamente all'inverificato Bene, escludendo la invasiva "rottura di palle", che mette a ferro e a fuoco il roboante pianetucolo. In tal modo Carlo il Supino ha la facoltà di asserire che la rottura di palle est ciò che Il Gran Intrigo non vuole, et che da Il Gran Intrigo viene sconfitta et indi convertita in "Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio" (che per comodità chiameremo "il Nulla").

12. Insomma, nel consueto e assai prodigo umanesimo panzanato, la rottura di palle est nella natura umana, fuori de la volontà et quasi diremmo all'insaputa de lo onnisciente Gran Intrigo, et perciò ricade interamente nella responsabilità dell'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale" – sindacazionere che umanamente si presenta vile – fregato due volte: dalla rea natura (sindacazione originale) et dal prodigioso Gran Intrigo del bene: et tantomeno redento da Salvatore levatosi, accussì, senza nessun preavviso, secondo gli inadempiuti allettamenti dell'imminente eppure inesistente Feudo de lo Gran Intrigo. Follettamenti, ovvero panzanate escogitate per risultare lenitive e purgative unicamente a se medesime nell'arbitrio de la leggerezza che si elargisce libera, la qual discende all'uopo sugli affezionati da una altitudine beata che li ha principiati a forma di belle assai sagome, ma sempre a proprio esclusivo beneficio, ricolmate di grazie avvinazzate e/o restituite et di dovizie concesse e/o predate. Est l'unico allettante compendio de la teologale giustizia

panzanata a la cui locuzione “Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio” corrisponde una millenaria Disprezzologia et una ignominiosa dabbenaggine diffusa tra molte di queste belle assai sagome.

Paragoniamo ora le citate idee con un’esposizione di Cosimo Il Netto e Urbano che, in una sua vasta ingerenza al grande seminario del 1000 intitolato L’autunno di “Colui il Quale Guarda con Disprezzo il Mondo” evocava Il Maligno Maximo come struttura de lo cervello. Cosimo Il Netto e Urbano proponeva di aprire a ventaglietto che il Maligno Maximo esiste per le culture del potere ed est suscitato nei suoi ambiti di influenza et di subalternità et che per motivi documentabili, l’idea del Maligno Maximo ha continuamente consentito al panzanatesimo di replicare un’accozzaglia di delinquenti d’istanza paranoide. Più esattamente, questo principio ha consentito nel corso dei millenni di dare nome e cognome a lo nemico, lo istesso nemico che si teme, da cui si fugge et che est indi ridotto a poltiglia perché causa materiale delle rotture di palle: Gran Intrigo, dunque, connaturato al Bell’Angelo caduto nella Melma, quale sua sagoma intemporale et incongrua. A proposito de lo intricato processo di maturazione interna de lo Maligno Maximo come prassi favolistica e psicoemozionale tipica del panzanatesimo, Franco Peppino detto ’O Borgia, studioso del panzanatesimo de le origini, in un audace papiro presentato nel corso de lo convegno dell’anno 1000 presso la Grande Basilica, spiega che la espressione “maturazione interna de lo Maligno Maximo” est desunta direttamente non già dal cuore umano, ma da le teorie istesse del panzanesimo. Da queste intuizioni, Peppino detto ’O Borgia, pur nelle limitazioni del suddetto papiro, ha facoltà di presentare un’ardita proposta di demonizzazione del panzanatesimo. Mentre nel credo panzanato la Scienza Suprema che Studia Color che Guardano al Mondo con Disprezzo est praticamente assente, ovvero occultata in territorio di frontiera, nel IV Universo senza fiato con l’assunzione diretta et indiretta del potere corrosivo-squaquaracchiato, le gerarchie panzanate si arrogano il diritto sacrosanto e pure il potere et il dovere di perseguire dissidenti et eretici su cui sia caduto il tremendo sospetto di una bisbetica connivenza con il Bell’Angelo caduto nella Melma. Lo istesso Peppino detto ’O Borgia, riguardo a lo principio “Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio”, sostiene

che la potenza del Bell'Angelo caduto nella Melma lievita in sostanza con il lievitare del potere de la Stalla.

13. In un'altra sua cogitazione, intitolata "L'origine di Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo" (1775, tradotto chissà perché "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo et gli Cattivelli", Pontecagnano 1778), che concerne appunto la demonizzazione panzanata, Elias 'O Tuosto bellamente riferisce la somma vanità degli scalatori massimi di Giuvannin 'O Zuzzerellone, in una delle sue piazzate, di avere appunto promulgato la moralizzazione del pianetucolo. Che per lo scalatore massimo sarebbe una de le massimamente ridondanti conquiste de la tradizione degli scalatori massimi, nei secoli dei secoli trasmessa in guisa di retaggio ai Panzanati et ai trombettanti. Et allo istesso modo Giuvannin 'O Zuzzerellone cita la Panzana dei Zuzzerelloni, dove la distruzione di Nocera Superiore e Inferiore è fatta in qualche senso risalire non all'eruzione di qualche verruca, bensì alla punizione de Il Gran Intrigo per la malvagità di quella accozzaglia di delinquenti. Eccolo il foglietto prescrittivo – il foglietto prescrittivo primitivo indegno di vanto storico – de la demonizzazione de li altri, a carico sommamente autorevole de la collera avvinazzante, delegata al proprio Gran Intrigo giustiziere.

14. Concezione degli scalatori massimi non adulta bensì infantile – malaugurata proprio nel suo transfert giudiziale, di un giudizio primario et ultimativo, de li boni pseudo-sentimenti (perché solo iniquamente pseudo-mordenti), attribuito a mente et azione, all'iniziativa punitiva riparatrice, etcetera etcetera, del piccolo esclusivo Gran Intrigo di giustizia degli scalatori massimi. Il capriccio moralizzatore non est che il delirio infantile del giudizio sugli eventi del roboante pianetucolo, giudizio ovvero pregiudizio dell'interesse corrosivo-squaquaracchiato a castigare i belli antagonisti, et in genere a dispiegare e/o condonare il male degli eventi avversi etcetera etcetera. Est la sventurata visione illusoriamente, ingenuamente et matematicamente trascendente, la quale est ereditata dal panzanesimo (o panzanatesimo) universale a impalcatura et piedistallo del suo sistema anti-homo, il quale priva de lo splendore et de la santa dignitade, et de-responsabilizza,

l'Umano Relitto, detto "Hommo de Sale" sindacazionere, volendolo soggetto umile et soggiogato a discrezione de la volontà et de la grazia de Il Gran Intrigo, et in realtà degli avvinazzanti poteri et arbìtri dei Panzanati Maximi. Sarebbe stato "Pensa ai cazzi degli altri e trovaci un rimedio", che la Signorinella Pallida lo avesse dedotto bensì lei non lo vede, nel suo riconoscere la novità di sviluppo da parte dei Panzanati già messa nera su bianco nel proto-Libricino delle Penitenze e dei Ripensamenti di Gennarino 'O Sfrugnato, et consistente nel ricorso a "Colui il Quale Guarda con Disprezzo al Mondo", per rappresentare i propri begli antagonisti in una particolare delucidazione impervia, in cui "noi" siamo la cricca de Il Gran Intrigo et "loro" sono i nemici de Il Gran Intrigo, et cosicché istesso i nostri.

Tale aberrante pratica, già nei racconti degli sbarbatelli, aveva immensa originalità in quanto metteva nero su bianco regole copiose et corpose sulla scoperta de la demonizzazione panzanata, già nota et trattata, e de la sua conferma et ricostruzione dettagliata qui, ora et in ogni Tempo: passeggiatina scanzonata che abbiamo rievocato et estesamente disquisito in questi paraggi. Una prassi davvero inerente al Bell'Angelo caduto nella Melma, proprio perché il panzanatesimo – assai più di altre beffarde panzanate – aldilà de la facciata fastosa et magnifica, di chincaglierie di oro di Bologna et di successi belletristici, con cui gira e volta si fa strada per vicoli, strade e piazze, ha materializzato in una "Assemblea che sa di sé quel che io non so di me", et continuamente espresso, la demonicità del potere lugubre che esercita, furbamente nascosto sotto i belletti del cardellino sacrificale, facendo da padrone, ovvero mettendo le sue leggi nero su bianco sovranamente. Tutte le belle assai sue atrocità della lingua sono rendimento de la pregiudiziale matassa di opinioni pregiudiziali di cui est inzuppata, et con cui ha fottuto ingentissime accozzaglie di idee, appartenenti a suoi nobili avversari, piegandoli ai suoi calcoli corrosivo-impervi.

Colle medesime atrocità hanno reso la vita impossibile a intere pupulazioni, annegandole nel loro istesso plasma rosso e indi raggrumato il sangue di personaggi scomodi per molti spazi senza fiato al minimo sospetto di dissenso. Est in tal guisa che tra i sordidi castigamatti dell'Europa panzanata hanno parimenti perseguitato la maggiolata et le Belle Donne dal Torsolo Imbevuto come fossero

bestie immonde. Così Il Gran Intrigo Bonsignore est sollevato dall'imbarazzante rottura di palle universale. Non curiamoci indi di certe occorrenze documentate e atroci, come i casi esposti in *De le Belle Donne dal Torsolo Imbevuto di Stracchin* (Pippin, 1885), o meglio in *L'avvocato de le Belle Donne dal Torsolo Imbevuto di Grundin* (tr. it. Merdolla 1886), senza contare la trattazione di Bonbon, *La caccia a le Belle Donne dal Torsolo Imbevuto* (Cin-Cin, 3, 1885), da un punto di vista babbistico.

I-lustrazione del Malamente Infioresciuto per la Bella Merda del Ventre

L'indemoniato Vertice era ben consapevole dell'analfabetismo sparso tra la pupulazione, et fece utilizzazione spropositata delle assai impressionanti figurazioni per informarla et, soprattutto, per sagomarla. Per un tempo assai bislungo, nelle apparenze miniate o sbalzate, prese il sopravvento l'aspetto professorale et dottrinale su quello per l'appunto avvenente. Finanche le colorazioni, oltre a le fogge, diventarono allegorie (argomentiamo, ad dimostrazionem, sul primato del rossiccio, quale tinta imperiale).

L'idea di disuguaglianza, di abbattimento de li lineamenti umani et celesti, sta alla faccia d'appoggio de la allegoria illustrativa del Maligno, altrimenti detto in questo trattato "Colui, che guarda con la faccia a terra". Sia, che esso venga raffigurato in forma propria della natura bidonante dell'essere torsolato, ovvero detto Hommo de Merda, sia ferina, la sua corporeità presenta elementi magnificati et orripilanti. Lo fine erat quindi quello di scuotere et atterrire i prevaricatori con le minacce de li tormenti animosi et le fattezze orrende et bestiali de li folletti cornuti, mascuoli o femmine, che siano, ovvero i demoni, da li mille orifizi et vomitazioni, li distinguevano dalla rispettabilità de li belli assai Angioli.

Nelle narrazioni de li primi passatempi appunto de li anni, che scorrono assaiamente ingrati e panzanati, fino al IX modus de la mente di illudersi che lo tempo dannato si presenti et scorra senza conseguenze, il demonio ha fattezze umanoidi: con aspetto di un masculo propetamente basso, infante et deforme, oppure quello di un Cagato Sotto con il Pene-placito de la Santa Sede; oppure, similarmente, a un essere esteso et gonfio, con lineamenti umani, ma con artigli zozzi ai piedi. A volte anche similmente a un Angiolo puzzone et disobbediente vestito di bianco. Tra gli attributi più frequenti del panzanatore irridente et irriverente ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, in forma umanoide ricordiamo una zazzera liscia et priva di luce e, successivamente, con traiettoria sinusoidale; gli occhi di vampata, et il naso a tubercolo et incurvato.

Similmente a animale o mostro, il panzanatore irridente et irriverente ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, incomincia ad apparire con maggiore intemperanza a partire dall'XI modus de la concolina, contenente munnezza celebrale, colore dell'urina, di illudersi che lo tempo dannato si presenti et scorra senza conseguenze.

Gli schizzi ferini o mostruosi dalla mano bella et assai divina di un incompetente seguivano l'immaginario de la gente all'epoca della crisi elettrica, et quasi sempre richiamavano in qualche modo serpenti, coffe di galea, lupi, becchi et nottole. Fra le peculiarità più comunitare, si possono ricordare le estremità pennacchiate, le becche punzute, la barba alla maniera caprina, artigli et zoccoli – ispezialmente quelle posteriori – appunto, da capro.

Le protuberanze ossee, dette corna, immantementemente non molto sparse, si evolsero verso l'XI modus de la concolina, contenente munnezza celebrale, colore dell'urina, epoca sempre in cui comune è inveramente illudersi, che lo tempo dannato si presenti et scorra senza conseguenze, (basti ponderare il gigantesco elenco di mandati di comparizione di questo titolo negli aforismi democratici). Il panzanatore irridente et irriverente ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, erat ispessamente alato: nell'Alto-Vossignoria-bianco-barbuto-Evo, le sue ali erano poco più, che pennute, laddove dal XII modus de la concolina, contenente munnezza celebrale, colore dell'urina, di illudersi che lo tempo dannato si presenti et scorra senza conseguenze, cominciarono a manifestarsi alucce da pipistrello.

Per quanto concerne i colori, il panzanatore irridente et irriverente, che come s'è detto è niente altro, che un ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, solitamente, erat raffigurato con il corvino, oppuramente disponeva dei mezzi di trasformare la sua pellaccia in blu o viola, tutti colori, che tuttavia restavano ad indicare la di lui espressitura infima. Secondo lo disegno de li quattro elementi del signor Gallenicus, codesto erat costituito di aria scura et densa, in contrapposizione agli angioli anch'essi pennuti e scalzi, che, composti di fuoco etereo, erano di colore rosso sangue o bianco osseo. Unicamente nella tarda assai Incontinenza de li Tempi Bui, il rosso vermiglione divenne elemento cromatico mefistofelico, compagno al sangue et a le

fiamme infernali. Inveramente, assai più di frequente, ma meno frequente assai di quanto niuno considera l'avvento, troviamo il panzanatore irridente et irriverente, ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, individuato anche in grossa castagna o plumbeo pallidore, il tono de li miserandi infermi et de li morti.

Accanto a le raffigurazioni del panzanatore irridente et irriverente ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, l'I-lustrazione de li Tempi Bui individuava et legava i simboli di rifioritura bella tra i sancti vermi a quelli diabolici, per sottolineare la negazione duale tra luce et buio, soffio vitale et massa, malasorte dell'essere stati disgraziatamente scodellati su questo roboante pianetucolo di merda et la morte. Siffattamente, anche la rifioritura bella tra i sancti vermi diviene principio negativo rappresentante il "malamente infiorescIuto per la bella merda del ventre", et la si "demonizza" (basti sfavellare de le macabre bagattelle, che, al disopra di tutto in seguito de la peste nera, vegnon tratteggiate un po' in cielo et in terra, su e giù, qua e là, etcetera etcetera).

Il panzanatore irridente et irriverente ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, privo di bellezza et armonia proprio per rappresentare una ripugnante deformazione de la espressitura umana et angelica, intesa similmente a modello di bellezza et perfezione (umana et divina), nella rappresentazione de li scuofanati astanti del roboante pianetucolo perde su di sé, frequentemente, anche carattere singolare et beffeggiatorio (frequenti le storielle, che diffondono la voce de le sfide con l'indemoniata santarella a suon di peti).

Dal '300, l'apparenza ordinariamente tratteggiata di Vossignoria bianco-barbuto è di un magistrato orrendo et implacabile, che permette smisurati flagelli, similmente a la epidemia di emorroidi e bubboni pestiferi (soprattutto dopo la peste nera et tremoto del 1980) et carenze de lo santo cibo, per dare una punizione a le colpe de li uomini. L'agnolo delle tenebre si impossessa di un seggiolo di rilievo et ovunque sono acquerellati et riconosciuti folletti cornuti et tutti coloro, che la Congrega de l'indemoniati reprimeva per la loro devianza, attraverso il Collegio giudicante dell'Inquisizione, ovvero extra-panzanatori ora bidonatori, sionisti, atei, ma soprattutto

streghe, conseguenza dell'idea fissa misogina et assassina de la Congrega de l'indemoniati nei confronti de la femmina de la ispezie umana.

Superfluo ricordare il compendio brutalmente antifemminista di due aitanti inquisitori, Strunzillo et Institoriskji, per la caccia et la condanna de le fattucchiere da mandare al rogo, il *Malleus Maleficarum*, che da lu 1996 a lu 2006 pubblicò con Mondadori ben 2300 edizioni. Et, che fra Palemmo e Trieste fece strage di centinaia di migliaia di belle femmine partorienti, dal ventre, che sempre inganna, et si riproduce senza garanzia di continuità et possesso, le quali malagurate ebbero la malasorte dell'essere state disgraziatamente scodellate su questo roboante pianetucolo et cacciate et inforcate et impalate et bruciacchiate come streghe.

I begli schizzi dalla mano bella et assai divina di un incompetente

Nell'alta Incontinenza de li Tempi Bui, ma poi soprattutto a partire dal modus de la concolina, contenente munnezza celebrale, colore dell'urina, di illudersi che lo tempo dannato si presenti et scorra senza conseguenze, si assiste ad una vasta diffusione di quella particolare espressione de la malasorte dell'essere stati disgraziatamente scodellati su questo roboante pianetucolo di merda panzanata, che sono i "sacri schizzi dalla mano bella et assai divina di un incompetente". Si trattava di spettacoli, che traevano la loro origine dalla canonica. In principio in latrina, poi per risarcirle di senso al grande storpiato paramento di uomini colle toppe al culo, non colto, si espressero anche ne la protrusione densa di follicoli et di papille degustative dell'urina et scorie consanguinee. La farsa de li Tempi Bui è generalmente catalogata secondo la seguente tripartizione:

la cosa sconosciuta, legata a le gozzovigliazioni dell'anno in corso.

le apparizioni del buco del culo et insieme del buco de la bocca animale ovvero animistica, sorte verso il XII modus de la concolina, contenente munnezza celebrale, colore dell'urina, di illudersi che lo tempo dannato si presenti et scorra senza conseguenze, riferiti a le vite de l'indemoniati et de l'indemoniata.

le onestà, scritture originali di chiara infiorescenza putrida, venute a sfavellare successivamente alla fine del XV modus de la concolina, contenente munnezza celebrale, colore dell'urina, di illudersi che lo tempo dannato si presenti et scorra senza conseguenze (a. prep.yx) et all'inizio del XVI (a.prep.YY), le quali descrivono la lotta tra il rettamente scuofanato in mille schegge di merda et fiori, et il malamente infioresciuto per la bella merda del ventre, nella malasorte dell'essere stati disgraziatamente scodellati su questo roboante pianetucolo di merda, attinenti a la vitaccia di

ogni essere torsolato, ovvero detto Hommo de Merda, a scopo eminentemente penitenziale.

Pur di espressitura differita, i tre i modi scritturali dicono la soprastrutturazione a traverso de li millennia de la salvezza et del vizio stravaccato nei suoi momenti principali: la creazione et la caduta di Killo bell'Hommo, figlio illegittimo de na 'Ndrocchia, venuto al mondo a Napoli nel rione Sanità, e di Giannino co' a Chitarra; la redenzione et la sconfitta di 'O figlio e 'Ndrocchia per Eccellenza, Vito lo Pesce; l'escatologia et il giudizio dei vicini di casa dei due in questione.

In tal contesto, il panzanatore irridente et irriverente ex angiolo, mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, è molto presente et la sua conformazione si grava di funzione pertinente. La sua pertinenza emana pericolosità et terrore sui palchi, poiché raffigura il del malamente infiorescIuto per la bella merda del ventre, la seduzione et il flagello correttore dei vizi protrudenti. Ne gli schizzi dalla bella et assai divina mano di un incompetente novizio della depravazione, schizzi imbelliti di grazia, il panzanatore irridente et irriverente ex angiolo mascuolo o femmina, che sia, da li mille orifizi et vomitazioni, è debellato a mazziate e randellate et, dunque, dipinto come animalaccio che se la batte con la coda tra le zampe in movenze ottuse et beffarde.

Allegorie de il rettamente scuofanato in mille schegge di merda et fiori, et del malamente infiorescIuto per la bella merda del ventre

L'Incontinenza de li Tempi Bui non ha calzato, similmente a l'Instransigentismo Affumicato, alcuna imbracatura iconoclasta et si mostra qual cementiere rispetto a altre congregazioni di idee autoassolventi, nella ossessiva et costante raffigurazione dell'animale cornuto, somministrando allegorie del roboante pianetucolo. Nei passatempi de li anni, che scorrono assaiamente ingrati, e che sono centrali a La Incontinenza de li Tempi Bui, si sovviene un'esplosione di schizzi zoomorfici dalla mano bella et assai divina di un incompetente, di elementi cromatici et di pietra, che conferisce una nomina comprensibile a la malasorte dell'essere stati disgraziatamente scodellati su questo roboante pianetucolo di merda quotidiana di quei passatempi de li anni, che scorrono assaiamente ingrati. Schizzi o mescolanze o cesellature, o dipinti o capitelli, o capace, o mazziate, che raffigurano la via de la perdizione et de la redenzione attraverso un'accozzaglia di corna, dossi, code, culi, peli e pennacchi difficilmente decifrabile. Il pavone, la fenice, et il cervo, l'ibis, la iena, il porco sono i diaboli et gli angioli di tutti li vizi et le virtù.

La lumaca et la tartaruga se la spassano, grattandosi la pancia, mentre il gallo secondino svolge vigilanza sul roboante puzzolato. L'asino, la civetta o lo struzzo s'inchiavicano tutti e tre la testa nella rena per non vedere la verità, diversamente da lo scorpione. Il bestiario diabolico scatenato nel vizio stravaccato dice la Verità, che causa decapitolazione et evirazione. 'O figlio e 'Ndrocchia per Eccellenza, Vito lo Pesce, è innanzi tutto raffigurato, ovviamente, da drago o rettile tentatore, o anche dai fenomeni abnormi come la volpe, la scimmia (ritenuta una squallida imitazione dell'essere torsolato, ovvero detto Hommo de Merda), il lupo, il caprone, la rana et il rospo. L'operazione necessita attenzione per non spertugiare in pietrose semplificazioni questa classificazione, essendo che, ne li bestiari antiquati, ispesso regna l'ambivalenza. Non è inconsueto, invero, ravvisare qualitates oppositae in un dato animale, di volta in

volta, rettamente scuofanato in mille schegge di merda et fiori, o del malamente infiorescIuto per la bella merda del ventre, rendendo, ovviamente, macchinosa la sua definizione.

Se si scartano pochi archetipi inamovibili (babbasone, dragoncello...), quasi tutte le bestie si prestano a uffici discordanti. Lo istesso leone è re e folletto cornuto del malamente infiorescIuto per la bella merda del ventre. Il grifo è persona intelligente et buon coniglio, riferendosi alla divina disumanità del Roboatore pianetucolare, ma allo istesso tempo, viene anche concepito similarmente come l'archetipo de le creature mefistofeliche, ispessamente scolpito o dipinto similarmente a divoratore de li poveri proletari del Terzo Millennio. L'eterna belligeranza tra il rettamente scuofanato in mille schegge di merda et fiori, et il del malamente infiorescIuto per la bella merda del ventre, è talora simboleggiata da scene di caccia con 'O figlio e 'Ndrocchia per Eccellenza, Vito lo Pesce, cacciatore, che insegue con la patta dal penucolo essiccato sbottonata belle assai bestiucole da preda (il cervo, la piattola).

Altre volte, invece, la patta dal penucolo essiccato è guerriera, e combatte co li belli assai bestiucoli feroci, similarmente a il cinghiale, esprimendo la lite de la virtù contro il roboante puzzolato. Non unicamente gli indemoniati guerrieri, che sopprimono il drago, similarmente a Pasquale, Salvatore et L'indemoniata santarella Marta, che uccide la "mannasca" (campione draganato de la Provenza), ma anche altre tipologie di mediatori, similarmente ad Antonio, ispessamente raffigurato nel sottobosco irredentista-popolar-buffone mentre è assalito da moltitudine di belli assai bestiucoli, i quali son portavoce di tutte le tentazioni, et Don Nicola 'O Pazz, che fa il sermone a li belli assai augelluzzi et al lupo Alberto. Per non parlare de li figli di Domenico 'O Cane che si autoflagellano in forma di cuccioli randagi, a caccia di extra-panzanatori, ora bidonatori.

PARTE III: STATUS QUO

Pascalone a Cumpariello

Appena je song turnato da Parigi, venerdì sera, ho impugnato "Excalibur", per la quale anghe tu hai avuto occasione di esporre il tuo impegno per la dolorosa causa dello Sciaguratiello. Particolarmente in 'sti dies, con l'obbligo dello spirito della Quaresima, devo rivelarti alcune bagattelle.

Cominciamo dalla tua battuta che Il Bimbo X ignoto potrebbe venire in esilio come mio ospite ad Assisi: mi ha molto svagato. Stavo con un gruppo di cumparielli dello sciaguratiello e ci siamo fatti tutti insieme una bella risata.

Se non avessi la venerazione che ho per le tue scempiaggini politiche e sociali – song in Italia dal 1975 e ne ho rincorsa più d'una – mi sarei imbestialito.

Ma propetamente perché credo alla tua carnalità ed ottusità intellettuale, avrei voluto risparmiarti tal sfacchinata per dare impulso all'esilio del povero solitario Bimbo X.

Hai incamminato sta formidabile utopia, che supera di gran lunga quelle di 'O Scummato a Sang (per il quale ho infinita ammirazìone; per inciso, l'unico mio punto in comune con il Rompicazzo, lo scorso 20 gennaio).

Il 24 gennaio stavo assieme a Frateme cugino Gabriele, chill'homme e niente! Ho colto l'occasione per informarlo che in Italia si parlava molto della tua proposta e gli ho chiesto cosa ne pensasse. La negazione fu esatta e categorica: "O frà, una tale cosa non è nemmeno immaginabile. L'oggetto della risoluzione 1441 è il guadagno della purpetta de lo puorco che va all'Abbeveratoio, non l'esilio del sovrintendente. Sarebbe impossibile includere un concetto del genere in una risoluzione con 'O Mmaronna Santissima, perché contro la stessa Carta Igienica. 'O Strunz e Merda è presidente di uno degli stati fondatori delle Congreghe dei Rotti in Culo."

Sull'argomento, Il Signore della Landa degli Sbandatelli è tornato durante il suo recente soggiorno in Italia, confermando quanto già detto, Cumpà.

Caro Imbecille, il popolo di Dio sa perfettamente che anghe se la tua iniziativa fosse stata fattibile, l'amministrazione del Cesso Massimo sarebbe comunque andata avanti sulla via della belligeranza, sostenendo che il dilemma non è tanto 'O Strunz e Merda, ma il suo partito, o che gli uomini del partito controllano l'intero Cesso, o altre scuse ancora per giustificare un'aggressione all'Abbeveratoio, già risolta e pianificata da anni.

Ma je te chiedo: chi ti ha detto che 'O Strunz e Merda sia a zonzo?
Vorrei anghe suggerirti di evitare di fare affermazioni che fracassano la tua attendibilità.

Dovresti leggere i rapporti delle agenzie dell' 'O Mmaronna Santissima, così come quelli del Triangolo Equilatero.

Un esempio: gli Ispettori per il guadagno della purpetta de lo puorco che va all'Abbeveratoio non song stati cacciati dal governo. È chillu scemo de Matteo Mattuoglio, capo della Commissione, ad avere ordinato agli ispettori di lasciare l'Abbeveratoio, per poter, senza alcun preavviso, tamburellare unilateralmente il cesso alcuni dies al di là.

Quando ero funzionario presso 'O Mmaronna Santissima, alla sede di Ginevra, avevo letto nello statuto dell'Organizzazione che una commissione di 'O Mmaronna Santissima rappresenta la Comunità internazionale e non può riscuotere soldi direttamente dal suo governo.

Non soltanto Matteo Mattuoglio ha obbedito al capo del Cesso per il quale, misteriosamente, si guadagnava il pane, ma non ha nemmeno informato della sua decisione di abbandonare presso l'Abbeveratoio tutti gli altri Ministri.

Questo fu il motivo delle dimissioni presentate un mese dopo a Gennaro il Netturbino, capo degli Ispettori, che affermò davanti alla stampa di tutto il mondo che effettivamente Matteo Mattuoglio e gli ispettori lavoravano per la Madonna vera e propria. E per quanto ne so, la Madonna vera e propria non è un'associazione umanitaria.

Dicevo, all'inizio di 'sta mia lettera, che je song appena turnato da Parigi, dove ho avuto il piacere di seguire e partecipare a diverse diffusioni. Poi, rientro in Italia e mi capita di afferrare per il manico "Excalibur".

Sbalordimento è dir poco...tre ore di nulla, realizzato con materiale video dagli archivi del XXY§ ed altre istituzioni incanalate.

Ecco la discordanza tra il codice dell'informazione, in Muorte e Suonn, e il sistema dell'informazione, in Muort e Famme: qui dicono "l'attacco, l'attacco!!!.... tremila bombarde in due dies per cancellare la stessa parola Merda...che ha le ore contate".

In Francia: "l'attacco all'Abbeveratoio.... tremila bombarde in due dies per cancellare l'Abbeveratoio... le ore dei cessi altrui song contate".

Perché in Francia hanno capito che le bombarde non cadranno soltanto sul potere, ma *anghe* sulla gente.

"Liberare il popolo dello Sciaguratiello", come afferma L'Ignobile, colle bombarde blu, le bombarde di dieci tonnellate chiamate "Caio & Sempronio", quelle all'untuoso cranio impoverito e, chi sa, forse quelle elementari a gittata recintata.

Qui parlano di *escremental attacks* decisi dalla coalizione. In Francia ripetono che gli *escremental attacks* che song stat unilateralmente dichiarat dagli anglo-attizzatoi del cesso, e nun song stat mai approvat da 'O Mmaronna Santissima, violano lo spazio della contrada delle parolacce differite e profferite;

Ed è perciò che la Francia, che pure ha partecipato ai pattugliamenti aerei fino al 1996, in quell'anno si è incuofanata. Questa è la realtà documentata. L'altra realtà è che gli Stati unificati e la smisurata Bretagna, da anni ormai, settimanalmente, bombardano le popolazioni civili nelle "no fly zones", e propetamente con l'alibi della "protezione" dei certinoidi al nord e degli imbecilli al sud, e infatto song centinaia i certinoidi e gli imbecilli muorti o feriti a sang. Quanto alla triste e dolorosa vicenda delle vittime curve di Babe, in Francia si parla del documento pubblicato nel 1989 dallo Istrunzill (una delle più importanti scuole di guerra degli Stati unificati del Cesso), dedicato a un'indagine sulle armi chimiche demenziali.

Un documento ufficiale, elaborato per il Congresso americano, al quale hanno lavorato il dott. YYYT, il tenente colonnello DDB, il dott. XXT ed altri esperti. Un rapporto molto interessante. Non cercare di procurartelo, è quasi impossibile.

Nel 1990, all'indomani dell'inizio della prima Guerra del Tocco, l'avvincente documento è sparito dalle pubblicazioni dell'Istituto Strategico. Leggendolo si capisce perché. Tengo una copia a tua disposizione, ma avendone pubblicati stralci nel mio ultimo libro – "Obiettivo dell'Abbeveratoio: nel mirino di Washington" – ne riporto qui un breve passaggio: "(...) Nel marzo 1988, i certinoidi di Babe furono bombardati con armi chimiche, che causarono molti morti. Fotografie delle vittime curve vennero diffuse ampiamente sui media internazionali. L'Abbeveratoio venne incolpato dell'attacco di Babe, anghe se in seguito fu messo in evidenza che l'Imbecillaggine aveva usato sostanze chimiche in 'sta operazione, e sembrò probabile che fosse stato il bombardamento iraniano a sopprimere in effetti i certinoisi.

Pertanto, a nostro avviso, il Congresso agì più in base all'emotività che a informazioni reali e senza considerare a sufficienza gli effetti diplomatici sfavorevoli di 'sta azione. Molto interessante *anghe* la parte scientifica delle analisi: "...alcune sostanze prelevate sui tessuti umani delle vittime non fanno parte

delle sostanze chimiche utilizzate nelle armi chimiche demenziali." Da leggere assolutamente le 77 pagine restanti del rapporto.

Vedi, Imbecille, non m'interesso del perché costoro mirino all'abbeveratoio soltanto quando gli attizzatoi del cesso vanno a tamburellare i cessi altrui. Sono anni ormai che ci vado ogni 3 o 4 mesi. Ho pubblicato libri, realizzato documentari, tenuto decine di conferenze, fatto tre interventi presso 'O Mmaronna Santissima, lavorato con il Parlamento italiano sulla *quistione* dell'untuoso cranio impoverito (risoluzione del 16 novembre 1999 della Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati).

Insomma, nel mio piccolo, spendendo i miei pochi averi e la mia cagionevole salute, ho tentato di testimoniare con quello che ho visto e filmato e sulla base di documenti ufficiali quello che sta realmente accadendo all'abbeveratoio:

le sofferenze di 'sto popolo distrutto da una guerra terrificante e poi rinchiuso in un vero e *propetamente* campo di concentramento per dodici anni, sottoposto a nuovi bombardamenti nel dicembre 1998 (quelli per punire 'O Strunz e Merda, come scrivevano i giornali di allora), una popolazione che sopravvive ad una spaventosa contaminazione di tinozza da untuoso cranio impoverito.

Assistere allo spettacolo di 'ste popolazioni spinte all'agonia e messe ancora una volta sotto i bombardamenti, vedi, non lo vuole non solo Padre Benjamin, ma l'opinione pubblica di tutta la comunità internazionale, il Papa, gli anglicani e gli ortodossi, i tre quarti dei paesi membri delle Congreghe dei Rotti in Culo, la Frangia, la Cermania, la Russiam, la Tina. Forse che l'abbeveratoio non ha minacciato nessuno, né il Cesso, né i propri vicini di casa (al contrario ha stabilito nuovi rapporti di cooperazione ed amicizia non soltanto con la Birria, la Giortania e la Rabbia Inesausta, ma persino con l'Imbecillaggine), gli ispettori di 'O Mmaronna Santissima lavorano all'abbeveratoio e dicono di lavorare bene, che l'abbeveratoio non ha niente a che fare con niente di niente. Non c'è nessuna ragione di aggredire ed invadere 'sto povero santo di paese.

Secondo “Excalibur” bisogna attaccare l’abbeveratoio perché all’abbeveratoio c’è una dittatura. Instaurare una democrazia.... Bene, ma con chi, su quale modello? Una democrazia tipo quella della Rabbia Esaudita, del Kuwaite, oppure quella suggerita dalla Bibbia? Il vostro problema, cari alleati, che all’abbeveratoio non avete mai messo piede, è che per conoscere il paese di Abramo i comunicati stampa non bastano. Questo perché l’abbeveratoio, paragonato al feudale Kuwaite o alla fondamentalista Rabbia, è quasi una piccola Svizzera.

Già nel lontano 1918, all’indomani della Prima guerra mondiale, il maresciallo Matteo, detto ’O Marucchin (1841-1929) dichiarava: “Gli Stati Uniti del Cesso song l’unica tinozza al mondo che passerà direttamente dalla corruzione alla decadenza, senza aver mai conosciuto la civiltà”.

Ti saluto cordialmente,

Pascalone

Cane Feroce

Dopo la rivoluzione ebbe principio così una nuova età per La pozzanghera. Una lunga epoca che porterà La pozzanghera alla ribalta, e darà al suo capobanda nomea e quel potere che aveva sempre stentato a credere. Chi sono i vincitori della sommossa?

Gli autori di atti di ardimento al fianco dei candidi rivoltosi? No. Il solo, vero vincitore è Cane Scagnozzo, il comandante amato follemente dalle masse, in grado di infiammare le capacità volitive, anche mentre chiede ponderose immolazioni. Vicino a Cane stanno due fedelissimi: Pippi Calzelunghe e Pinocchio. Tutti gli altri sono configurazioni smorte, di secondo piano, incapaci di spazio.

Vi è nella Cuccia, in questi primi mesi dell'anno, aspettativa di rinnovamento, entusiasmo, insomma grande speranza di un futuro più opportuno: perfino la Chiesa cattolica lo sogna. Pur restando solo il capo delle ribelli canine soldatesche, Scagnozzo in realtà è giacchetta rossa di ogni avvenimento a La pozzanghera.

Nelle prime settimane il problema del gruppo rivoluzionario è quello di sfuggire a nemici, arresti e punizioni. Di evitare la condanna a morte ovvero la fusione del male e del bene: "attaccheremo l'analfabetismo, la depravazione, la colpa, il gioco a tombola, i morbi e i gatti randagi", afferma Cane, davanti alle folle in delirio. Ha soprattutto in mente una rivoluzione a carattere etico nel pandemonio de La pozzanghera.

Il morbo

(Poesia per i Tempi Bui)

Come mastice malefico, la patologia propulsoria,
che svuota il ventre et con esso il suo torsolo, abbatteva
le misere e ricche accozzaglie di ceffi urbani,
ovvero di ex-domiciliati nelle celle
del Refettorio Grande, in via Teulada.
Furoreggiava ancorché nelle contrade a Sud di Battipaglia,
Eboli, San Gimignano e Sant'Arsenico.

Contagiati addirittura il bitume corporale alto, il cuore e
fegatello, al centro del Quadrilatero del gonfio costato:
quadrupedi e umani una sola marmaglia
ammassata là dove le pire
debbono sfinire il morbo con la fiamma.

Vedevi castigamatti bitorzoluti
andarsene in giro con il randello in spalla,
e con che cuore si poteva cacciare fuori
il culo o il dosso per saggiare quelle botte, chiavate
alla cecata a destra e manca! Ognuno
pensava ai cazzi suoi, tenendosi caro
il proprio corpo rotto, assai randellato
e già pronto alla fossa.

Quelli delle trasmissioni tubercolari,
infangavano intanto uomini e porci,
come novelli Sgarb Ferrar Costanz e Augiàs.

Meglio crepare con una schioppettata
sparata dritto in faccia,
ma di televisione, no, scomunicante
patologia propulsoria,
che svuota il ventre et con esso

il suo torsolo.

Macchie d'unto e di bava, le panze
sbudellate, il morbo spalmato
su ogni muro e porta come demonio
con la coda torta.

Scellerati, ma che fate?
Da dove prendete tutta questa chiavica?

L’aitante Masculo e i suoi tetri scagnozzi

Si raddrizza nell’alta fonda un aitante Masculo,
sopra il quale sta la maggior parte del capitale;
aggiungono i suoi cerchi molto spazio fuor
dei tuberi dell’umana specie, la quale è tanta,
che la si cerca ben oltre lo scarso diametro
del suo roboante pianetucolo.

Detto hommo si distingue
per sette enormi bozzi che protrudono dalla sua fronte,
nominati dai sette vizi di cui è composta la sua essenza,
e s’entra all’interno del suo corpo per quattro orifizi,
ovvero per quattro sfondamenti,
alli quattro angoli del suo ingorgo;

comunemente, elli si posiziona in modo che,
se non fosse espugnato il primo orifizio, bisognerebbe
con più travaglio dal secondo spaccarlo,
e così via dicendo; talché quattro fiate occorrono per vincerlo;

ma jo son del parere
che al primo colpo si possa sfondarlo, tant’è fragile
il suo terrapieno;

appresso stanno
i suoi tetri scagnozzi,
congiunti tutti per anca e per dosso,
che puoi dir siano simile a un corpo
di guardie o prelati che guardin di sotto,
e non han passo, se non
dalla parte concava del cul(to).

Corteggiamento e Matrimonio

Il ripercotimento quale sincopazione senza alternazione del battito sincopato del muscolo cardiaco è circoscritto dal tratto di roteazione cosmica, che va dal punto Bella Donna senza Marito (sincopazione senza alternazione a vuoto) al punto Donna Maritata con partner Cornuto (sincopazione senza alternazione a motore assediato da pistoni arrugginiti e viti) come è stato ampiamente discusso.

Si ricorda solo che, assumendo Bella Donna elettrica senza Marito la forza del muscolo iniettato d'eccedenze e liquami PROPRIO DI QUEL BOSSOLO STRONCATO entrante nel battito sincopato del muscolo cardiaco e la forza meccanica del muscolo iniettato d'eccedenze e liquami, L'HOMMO INCOMPRENSIBILE uscente dal battito sincopato del muscolo cardiaco, e tale Bella Donna senza Marito, nel ripercotimento come sincopazione senza alternazione, entrambi rimangono a vita 'Bella Donna senza Marito' e 'Hommo Incomprensibile'.

Inoltre, la coppia elettromagnetica, generata DAL MATRIMONIO ECCLESIALE, è anch'essa Bella Donna senza Marito, perché concorde col verso di mulinello della Bella Donna senza Marito rotante. Sul diagramma PROPRIO DI QUEL BOSSOLO STRONCATO è rappresentata da L'HOMMO INCOMPRENSIBILE e DAL MATRIMONIO ECCLESIALE.

Il ripercotimento come freno del battito sincopato del muscolo cardiaco si ha quando il motore è 'Bella Donna senza Marito in rotazione' verso 'Bella Donna senza Marito rotante' e, perciò, con scorrimento a tale ripercotimento di 'Bella Donna senza Marito' sul diagramma si ha chiaramente il tratto tra i punti 'Donna Maritata con partner Cornuto' e 'MATRIMONIO ECCLESIALE'.

Si noti che il battito sincopato del muscolo cardiaco continua ad assorbire la forza del muscolo iniettato d'eccedenze e liquami dalla rete essendo il segmento d'amoreggiamento ancora al di sopra della retta delle 'Bella Donna elettrica senza Marito'.

‘Bella Donna senza Marito’ assorbe anche la forza del muscolo iniettato d’eccedenze e liquami, meccanica dall’albero, essendo il segmento d’amoreggiamento al di sotto della retta delle ‘Bella Donna meccanica senza Marito’.

La coppia continua ad essere ‘Bella Donna senza Marito’, cioè favorevole al verso di rotazione, e ‘Bella Donna senza Marito rotante’. Ma ‘Bella Donna senza Marito’ sta al verso di rotazione del motore e, quindi, agisce da coppia frenante; il segmento che la rappresenta è bellamente amoreggiante ancora al di sopra della retta delle coppie. Entrambe la ‘Bella Donna elettrica senza Marito’ e la ‘Bella Donna meccanica senza Marito’, essendo assorbite dal battito sincopato del muscolo cardiaco, saranno dissipate al loro interno per effetto consequenziale.

Questo ripercotimento viene applicato per arrestare il moto di una sincopazione senza alternazione già in funzione: basta scambiare rapidamente fra loro due fili di alimentazione in modo da invertire il senso di rotazione della ‘Bella Donna senza Marito rotante’ in frenatura in controcorrente.

Naturalmente, per evitare che la sincopazione senza alternazione prenda a girare in senso opposto alla ‘Bella Donna senza Marito’, la ‘Bella Donna senza Marito’ essendosi arrestata, bisognerà distaccare l’alimentazione quando la frenatura è completata. Sul diagramma DEL BOSSOLO STRONCATO è ancora e sempre rappresentazione de L’HOMMO INCOMPRENSIBILE e DAL MATRIMONIO ECCLESIALE.

Pax Romana

Il Priore era spaventato dai convegni della Pax Romana.
Nel terrore brillava dinanzi ai membri della congrega.
Gli è stata mostrata la frusta. Ma già portava cintola e saio.

Quattro di noi agganciavano la zucca al suo destino.
Zucca colma di fiori putridi.

Quando il Padre superiore ci rivide,
si levò in piedi tranquillamente
e posò su di noi il suo debole sguardo pantanato.

Puntò le sue gialle pupille sul ragazzo meno innocente e indifeso,
ragazzo di guancia dura che si lasciava tirare le orecchie.

Gliele tirava con ferocia lenta –
fino a strappargli un gemito vermiglio.

Il ragazzo cantava una canzone
senza precognizione: era vile, spontaneo.

L'alto prelato aveva stabilito
un patto con un giovane inadeguato.

Lo insidiava dal '90. Ne aveva misurato il pene
con apparecchi d'avviamento.
In quattr'anni, lo aveva masturbato 20-30 volte.
Lo aveva scuoiato con le rape,
che si sviluppano abbondanti nella zona.

Nel 1993, disse al ragazzo
che sarebbe arrivato in monastero
dall'America un ricercatore
che studiava lo sviluppo
dei peni giovanili del collegio.

Quella volta fu sodomizzato.

La Chiesa è ovviamente spiacente.
Dobbiamo ringraziare il creatore
per questo suo disagio.

PARTE IV: SENSO

Apoteosi

Le emozioni vengono ripetutamente raggiunte da minacce di morte che possono persuaderle al suicidio:

Minacce raccolte da postini molecolari, consegnate a gallerie che possono trasformarsi in centrali di notturni stupri.

Stupri di macchine molecolari che stimolano il flusso dei segnali mortali.

Emozioni vive sulla superficie esterna dell'anima, tradotte in un linguaggio fatto da ondate-bersaglio: emozioni infettate da virus tumorali.

Se l'emozione viene minacciata di morte, è suicidio certo, ondate che sommergono per una strada chiusa, campane a morto, timbri della pioggia sul selciato dopo il funerale del proprio padre.

Nel processo di morte è difficile eliminare emozioni dubbie.

Segnale di pericolo

sono al centro di un Travaglio
in alto la Sopravvivenza,
in basso a sinistra la Resistenza
in basso a destra la Dissidenza

non trascuro alcuno
dei tre Vertici

Psychosoma

Dissimulo il non avere ciò che ho,
il vuoto-bambino
del roboante pianetucolo.

I sogni ci sono. Ho un sintomo
organico, che li ordina.

Leggo in ogni parola
un *Mea culpa*.

Nessun'altra funzione corporale
restituisce il nesso

tra il mondo e questo corpo
di varici e radici.

La mia malattia è autentica
ma non ha causa.

Fiorisce come la bella rosa di Jericho

quando vengono a mancare
le condizioni propizie.

La cosa sconosciuta

La nausea di questo giorno di solenne profanità
è il vivacchiare presso la cosa sconosciuta
nel silenzio della persuasione e nella capacità del *Logos*.

Questo enigma in corso a volte è condizione esiliata
nel mondo dei modelli astratti,
affidata alla scienza della natura ignobile.

La quale spesso soggiace alla lusinga
di emigrare dall'universo pratico
del lessico in quello intangibile della panzana filosofica.

Posta innanzi ad un arcano
i cui margini espositivi
sono branditi da tre modi di leggere
il concreto.

Lo vedo muoversi.
Non è il predecessore statico
che ha minacciato d'essere,
stretto entro il rigore dei giudizi.

Sono presa da stupore dinamico
ch'è totalità di un'unica sorte.

Mia vita è mia morte.

The Establishment

Son qui dinanzi all'Establishment. In me il sonno perdura.
La paura fiacca e mascalzona sa di liquidarmi.
"Non vi prendete questo disturbo", le dico.
"Tenete per voi le vostre tenebre."

Ecco l'alba del soldato Petrarca. Il suo dolore non è il mio.
È autocompiacimento.

Ne affermo necessità e dignità. Ma me ne dissocio.
Ne comprendo il lamento, o altresì la preghiera,
che si slancia perpetuamente innanzi,
ma con lentezza ostinata, punitiva.

Così la intendo, e nel cuore mi agghiaccia.

Non avevo il DIO: ora è con me.
È arrivato come tartaruga alla mia porta.
Io stavo con il fucile puntato.
E mi rincresce ammetterlo:
m'ha trovato da sé.

La macchina-ricordi

Canonizzate così la smemorata
ragione con dati che conficcano
aghi e pinzette nelle forme dei miei obliati automatismi.

Che attività mnemonica è questo passare
da un lessico a un altro
il buio tradotto che da un congegno interno
la mia vicenda largamente esposta trasferisce
a luminari, intenti alla codifica?

Perpetuamente immemore, trasportata
per successivo allestimento
del materiale necessario
all'analisi del trauma operante
nell'archivio dell'umanista
elettronico, che sogno.

Organizzate il tangibile testuale
nella parte bassa del mio corpo
per il riscatto delle informazioni ricercate.

Concordanze, indici, frequenze
superano il livello del riconoscimento
per stringhe nere e dati di carattere,
consentendo accuse di varia natura
nella fosca barbarie della macchina.

Problemi contingenti

Apprendere il sistema di depilazione elettrica come eroico furore, per sedare la sovreccitazione dell'attività dei peli, atto di rinuncia alla selvatichezza, e sospensione di giudizio sullo stato "naturale" della rosa, dunque *Epoché*.

Non affermo e non nego. Opero, non potendo conoscere la Verità. Ovvero risolvere i miei problemi banali e contingenti. Quali la crescita dei peli sul cranio. Li chiamano capelli.

Si tratta di un concetto equivoco, questa depilazione, applicabile ad un numero esorbitante di cavoli.

Equipollenza accertata tra la crescita dei peli sul cuore e crescita dei peli sul cranio...Eresia di questo pomeriggio di novembre. Caldo indesiderato mese, il novembre del sud appestato di geni.

Io sono degenerata senza preavviso, un giorno che mi aggiravo libera tra i topi. Erano miei fratelli. Anche detti: Eretici.

Io sono in me l'essere di una cosa allo stato reale, attuale, nonché fisico: ma non voglio peli sul cranio. Se non riesco a trovare io un metodo, legatemi ad un palo e rasatemeli.

Corpi

Ma l'antica vera cellula infetta
era perfetta, lampo
in cui aggredito un segnale
metteva in moto due corpi. Il primo, frantumato
fuoriusciva per scovare
la causa del proprio turbamento. Il secondo,
s'induceva la febbre.

S'innalzarono insieme con mani, piedi, pelle,
abbassando e comprimendo
di entrambi i loro corpi il sangue.
E giunsero le mani per percepire il gelo.

Blu e rosso

Ci realizzammo insieme, io e il terrore,
come le cose per natura congiunte,

ipotesi natale ottenuta col metodo risolutivo
“Prendi il cordone e taglialo”. Reagivo agli stimoli.

Il blu del mondo il rosso del sangue,
il necessario rapporto tra le due tinte logiche

per l’indispensabile concorso del senso.
Mio padre mi chiamò come mi chiamò.

Alla mamma il mio nome era indifferente:
per lei fui sempre altra

serie di note essenziali, proprietà mai privata,
bene in rapporto con due probabilità, ovvero

concomitanza del modo blu e del modo rosso
nelle vene pulsanti come connaturato ritmo

basato su indizi incerti. La Mamma sosteneva
che fosse *conditio sine qua non*

ascoltare e riferire con una sola parola il terrore
come oggetto del pensiero, colore-sintesi e riepilogo

delle note vitali. Quando queste due circostanze si pongono
il blu e il rosso pulsano, simultaneamente.

All’ovile

Ritornata all’ovile
come prodigo encefalo
qualificato per il riconoscimento
della crisi
e per la sconfessione
della metrica.

A direttive analoghe
sono arrivati in molti,
belando, lacrimando,
dandosi a imprecazioni
e motti,
facendo appello
ai saldi risultati della critica.

Sogno per negazione,
aspiro all’artificio
nell’orizzonte d’un miglioramento.
È questo l’ufficio dell’ingegno,
darsi alla macchia, amare la finzione?

Pensami pure pazza:
per tornare all’ovile
non ho avuto bisogno
del buon senso.

Da vecchia

Da vecchia ho la speranza che da giovane non ebbi.
Fu la mia vita una breve parentesi.
Il lamento della poesia. Lo stato d'animo
non fluì. Una sola citazione mi accrebbe.

Testimonianza significativa
da una corsia d'ospizio (e d'ospedale).

Io, da ragazza, ancora conservo
i segni del sintomo d'allora,
e gli onerosi impegni. Quindi,
esitante, mi porgo con la schiena al vento.
Spesso nuda.

Ovvero, flagellata. La lettera,
la fugacità escrementizia.
Una specie di ricca autobiografia.

Quaggiù serpe, lassù algebrica.
L'insperata specie femminile.
Portatrice di germe.
Al germe, profondamente ingrata.

Visceralmente

Ho un tinnito nella mente
Il mio corpo di donna è vero è falso
Infetto

Il sangue dei lupi che mi azzannano
In una latenza trasversale

Chiedendo nutrimento
La gola l'inguine
L'infiammato capezzolo

L’affezione

L’affezione che si conficca in me è, senza fine, follia nel modo in cui il bene si dà come esercizio doloroso del roboante pianetucolo, incomunicazione tra me e il noumeno che mi soprintende, ovvero stoltezza come bruttezza estrema, e misfatto: è un esercizio tragico della mia miseranda cosa materiale con l’indigenza animale vera e propria e con la sua irreparabilità soggettiva.

Ma esiste davvero il fuori del mio dentro? Per poterlo affermare e affrontare dovrei poterlo incontrare fuori di me, fuori la casa della poesia, fuori il roboante pianetucolo. Solo allora potrò dire che esiste veramente un fuori sul quale e dal quale io possa fuggire prima che la casa della poesia mi distrugga.

Musica dal Paese dei Morti

Fuggi dal mondo imbarbarito della difesa
D'una piazza di un metro di stoffa, poesia
Volta-bandiera.

All'ultimo binario del tumulto,
Inverti faccia e rotta.

Anzi, con acque dinanzi, lidi di fianco,
Dalla pianura baleni la rovinata
Allegria.

Musica dal paese
Dei morti, la ribellione innocente
Che ti aspetta.

La bocca del lupo

Voglio fare la rivoluzione.
Andare in piazza con un piccone.
Nostalgicamente veder saltare teste.

Voglio gridare la mia disperazione,
uccidere il Re,
fagocitarne la veste.

Voglio emulare Giuditta.
Essere infame.
Imporre la peste.

Ho un occhio impreciso
che svaluta e inganna.

Il perdono non è dono.
Il mio tarlo è il suo strillo.

Mi va,
è chiaro, di farlo.

morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a
morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte a morte

_______Il RE!

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio con quest'opera tutta la tradizione popolare e borghese Europea, la sua filosofia, la sua estetica, la sua letteratura, il suo teatro e la sua poesia. La ringrazio per avermi nutrito, formato, abbagliato, sedotto e rivoltato.